CAIRORCS MEDIA

RAPPORTO Costruzioni

COSTRUIRE SOLUZIONI

di **CG**



Gianpiero Calzolari, presidente BolognaFiere

In un mercato delle costruzioni chiamato ad affrontare sfide sempre più complesse- dalla transizione energetica alla digitalizzazione, dalla rigenerazione urbana all'innovazione dei materiali- la capacità di creare connessioni e favorire il dialogo tra tutti gli attori della filiera diventa un fattore strategico. «Le manifestazioni come SAIE- sottolinea il presidente di BolognaFiere Gianpiero Calzolari- rappresentano molto più di semplici eventi espositivi: sono piattaforme di confronto, aggiornamento e business capaci di accompagnare l'evoluzione del settore, sostenere la competitività delle imprese e valorizzare l'eccellenza italiana anche sui mercati internazionali».

Presidente Calzolari, quale ruolo strategico svolge oggi BolognaFiere nel sostenere la crescita e la competitività della filiera delle costruzioni e delle infrastrutture, in un contesto di profonde trasformazioni economiche e tecnologiche?

«BolognaFiere oggi non è solo un quartiere espositivo, ma è una piattaforma industriale al servizio delle filiere strategiche del Paese.



UNA FILIERA STRATEGICA IL RANKING DI ECCELLENZA

Le costruzioni, un settore identificato tra i più importanti sistemi industriali del Paese, coinvolge progettisti, geometri, ingegneri, architetti, produttori e distributori di materiali, imprese impiantistiche, operatori dell'energia, costruttori, artigiani, professionisti, sviluppatori immobiliari e milioni di lavoratori specializzati. L'analisi di Emanuele Ferraloro, presidente Federcostruzioni

GIÙ IL VELO SUL NUOVO PIANO CASA

I pilastri programmatici del Piano Casa, approvato in via definitiva dal Senato dopo il recente passaggio favorevole alla Camera



Giorgia Meloni, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana

Incrementare l'offerta abitativa a costi accessibili rafforzando il ruolo dei capitali privati nell'edilizia integrata, con tanto di commissario straordinario incaricato di accelerare gli interventi e censire gli immobili destinabili all'edilizia sociale. Poggia su questi pilastri programmatici il Piano Casa approvato l'1 luglio in via definitiva al Senato dopo il passaggio favorevole alla Camera poco più di una settimana prima. Contenuta nel Decreto-legge 66/2026, la versione finale del testo modificato in alcuni passaggi prevede l'investimento di 970 milioni di euro tra il 2026 e il 2030, con un tetto complessivo di 4,8 miliardi nel periodo 2027-2034, provenienti in larga parte dalla rimodulazione di fondi già previsti, dal Fondo sociale per il clima Ue e dalla rigenerazione urbana.

ALLOGGI POPOLARI, «AGEVOLARE CHI VIVE DA PIÙ TEMPO IN ITALIA»

«Noi ci siamo dati l'obiettivo di almeno 100mila nuovi alloggi in dieci anni- spiega la premier Giorgia Meloni- con un Piano che ha sostanzialmente due direttrici.

ANAS

La vera sfida, sostiene l'amministratore delegato Claudio Andrea Gemme, non è costruire più strade, ma farlo nei luoghi strategici e integrarle con le altre modalità di trasporto



ASPHALTICA

La rassegna regina in Italia e in Europa per l'universo delle pavimentazioni stradali e delle infrastrutture viarie, organizzata da Siteb e BolognaFiere, al via dal 7 al 10 ottobre

CRESME

Dal 40° Rapporto Congiunturale e Previsionale emerge che il settore delle costruzioni cresce nonostante la conclusione dei Superbonus e la fase finale del PNRR

immobiliare.it

il N.1 per vendere e comprare



Valorizza il tuo cantiere con strumenti digitali.

Dai visibilità ai tuoi progetti e raggiungi chi cerca casa.

RAPPORTO COSTRUZIONI

GOLFARELLI EDITORE
INTERNATIONAL GROUP

Colophon

Direttore onorario
Raffaele Costa



Direttore responsabile
Marco Zanzi
direzione@golfarellieditore.it

Vice Direttore
Renata Gualtieri
renata@golfarellieditore.it

Redazione
Tiziana Achino, Lucrezia Antinori, Tiziana Bongiovanni, Silvia Brundu, Eugenia Campo di Costa, Cinzia Calogero, Anna Di Leo, Cristiana Golfarelli, Simona Langone, Leonardo Lo Gozzo, Michelangelo Marazzita, Guia Montefamelio, Marcello Moratti, Michelangelo Podestà, Alessandro Gallo, Desna Ruscica, Debora Stampone, Giuseppe Tatarella

Relazioni internazionali
Magdi Jebreal

Hanno collaborato
Ginevra Cavalieri, Gaetano Gemiti, Bianca Raimondi, Guido Anselmi, Angelo Maria Ratti, Fiorella Calò, Francesca Druidi, Francesco Scopelliti, Lorenzo Fumagalli, Gaia Santi, Maria Pia Telese, Linda Zorza

Sede
Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2
40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche
Via del Pozzetto, 1/5 - Roma

Supplemento di Carriere e Professioni
Registrazione: Tribunale di Bologna
n. 7785 del 4/9/2007



Giù il velo **sul nuovo Piano Casa**

Recuperare 60 mila case popolari, estendere l'offerta e la platea di quelle a prezzi calmierati, attrarre capitali privati. Sono i tre pilastri del DL 66/2026, che "arruola" peraltro un commissario straordinario per facilitarne l'attuazione

Incrementare l'offerta abitativa a costi accessibili rafforzando il ruolo dei capitali privati nell'edilizia integrata, con tanto di commissario straordinario incaricato di accelerare gli interventi e censire gli immobili destinabili all'edilizia sociale. Poggia su questi pilastri programmatici il Piano Casa approvato l'1 luglio in via definitiva al Senato dopo il passaggio favorevole alla Camera poco più di una settimana prima. Contenuta nel Decreto-legge 66/2026, la versione finale del testo modificato in alcuni passaggi prevede l'investimento di 970 milioni di euro tra il 2026 e il 2030, con un tetto complessivo di 4,8 miliardi nel periodo 2027-2034, provenienti in larga parte dalla rimodulazione di fondi già previsti, dal Fondo sociale per il clima Ue e dalla rigenerazione urbana.



ALLOGGI POPOLARI, «AGEVOLARE CHI VIVE DA PIÙ TEMPO IN ITALIA»

«Noi ci siamo dati l'obiettivo di almeno 100mila nuovi alloggi in dieci anni- spiega la premier Giorgia Meloni- con un Piano che ha sostanzialmente due direttrici: il recupero di 60mila case popolari, che in Italia esistono e che non si possono assegnare perché non sono a norma. Poi c'è tutto un altro filone relativo alle cosiddette "case a prezzi calmierati", che non riguarda solo le persone con i requisiti per l'accesso a una casa popolare, ma anche un'altra fetta ormai sempre più ampia di popolazione, non così vulnerabile da avere accesso a una casa popolare, ma neanche abbastanza benestante per potersi permettere, in una grande città, una casa a prezzi di mercato». Sul primo filone, a presidiare la prima linea è prevalentemente il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, che a inizio giugno nel corso di un question time alla Camera ha fornito qualche dettaglio in più sui nuovi criteri che dovranno subordinare l'assegnazione degli alloggi. «L'obiettivo-chiarisce il vicepremier- è agevolare chi vive da più tempo in Italia e da più tempo ha pagato le tasse. Le Regioni stanno già lavorando per valorizzare come criterio la data più antica di presentazione della domanda, bypassando i criteri bocciati dalla Consulta. Inoltre, questo governo per la prima volta prevede un budget per il pagamento dell'affitto per i genitori separati che perdono l'alloggio dopo la separazione o il divorzio». Quanto alle tempistiche per tagliare questo primo traguardo, l'indizio è nella scadenza del mandato del commissario straordinario Felice Squitieri, nominato direttamente con un Dpcm per procedere alla ricognizione dei fabbisogni e definire il programma di interventi in materia di edilizia residenziale pubblica e sociale: 31 dicembre 2027. Entro tale data, Squitieri sarà chiamato a rendere agibili gli alloggi popolari, supportato da una struttura composta dalla società Milano Cortina e da Invitalia.

Giorgia Meloni, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana



SEMPLIFICAZIONI PER GLI INVESTITORI PRIVATI NELL'HOUSING SOCIALE

Sempre nell'ottica di recuperare velocemente patrimonio abitativo e rimetterlo nel circolo virtuoso del mercato immobiliare, non va dimenticato il Ddl Sgomberi. Approvato in parallelo al Piano Casa per disciplinare due aspetti principali: gli sfratti per finta locazione, grazie all'introduzione di una procedura sommaria, simile al decreto ingiuntivo; le occupazioni abusive, che con questo Ddl prevedono un tempo massimo di 15 giorni per riconsegnare gli immobili e sanzioni pecuniarie giornaliere per chi non vi ottempera. Passando al secondo pilastro focalizzato sull'housing sociale, la principale novità riguarda l'estensione della platea dei destinatari a categorie di lavoratori pubblici considerati essenziali per la tenuta sociale dei territori. Oltre ai giovani, agli studenti universitari fuori sede e alle giovani coppie, potranno infatti accedere agli immobili del Piano Casa anche il personale scolastico, sanitario, delle Forze di polizia, dei Vigili del fuoco e delle Forze armate. «Parliamo di persone che lavorano- specifica Meloni- e che si ritrovano, se magari vivono a Milano, a Napoli, a Roma, a dover spendere il 60 per cento di quello che guadagnano per poter affittare una casa o pagare un mutuo. Anche a loro ci rivolgiamo con questo provvedimento che, in buona sostanza, consente al privato di investire, e di farlo con una serie molto corposa di semplificazioni e di procedimenti molto più veloci di quelli che noi conosciamo normalmente». E qui si entra già nel perimetro del terzo pilastro, che tra gli elementi di "nuovo conio" include la riscrittura dell'articolo 9 relativo ai Programmi infrastrutturali di edilizia integrata. Con la cancellazione, rispetto al testo iniziale, del vincolo che riservava l'accesso al regime speciale ai soli investimenti con una componente diretta estera non inferiore a un miliardo di euro. Soglia dimensionale che rimane invariata, ma che ora potrà essere raggiunta indifferentemente con capitali nazionali, esteri o attraverso un mix di essi, eliminando un'asimmetria che rischiava di penalizzare gli operatori domestici qualificati.

• **Gaetano Gemiti**

100MILA

Nuovi alloggi in dieci anni, obiettivo previsto dal Piano Casa

Pineider

FIRENZE 1774



Futuro in corso.

**Da oltre 140 anni,
siamo impegnati per il progresso
e la sicurezza energetica del Paese.
Anche adesso, anche qui.**

Puntiamo su fonti rinnovabili e tecnologie innovative
per garantire un sistema energetico stabile
e affidabile, al servizio delle generazioni future.



Impianto eolico Edison, provincia di Foggia.

EDISON | Diventiamo l’energia che cambia tutto.

Valorizzare la proprietà **per rilanciare il Paese**

Giorgio Spaziani Testa: «Servono meno tasse, meno burocrazia e incentivi mirati per sostenere locazioni, riqualificazione e rigenerazione urbana»

La proprietà immobiliare rappresenta una delle principali risorse economiche e sociali dell'Italia, ma oggi si confronta con sfide molto diverse a seconda dei territori e delle tipologie di immobili. Per Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, il futuro del patrimonio edilizio passa attraverso una strategia che punti su semplificazione normativa, incentivi fiscali selettivi e riduzione della pressione tributaria. Dalla rigenerazione urbana all'efficientamento energetico, fino al rilancio delle aree interne, il coinvolgimento attivo dei proprietari è la condizione indispensabile per trasformare il patrimonio immobiliare in un motore di crescita e sviluppo.

Quali sono oggi le principali sfide che i proprietari immobiliari si trovano ad affrontare e quali interventi ritiene prioritari per valorizzare il patrimonio edilizio esistente?

«Le sfide e gli interventi variano in funzione delle tipologie di immobili e di proprietari. Pensiamo alle differenze che esistono fra il patrimonio immobiliare che insiste nelle zone centrali delle città grandi e medie, generalmente caratterizzato da una forte domanda sia in termini di compravendita che di locazione, e quello che, invece, è collocato in aree depresse o comunque spopolate, e quindi privo di qualsiasi appetibilità sul mercato. Nel primo caso si presenta come più urgente un'incentivazione fiscale delle locazioni, nel secondo un abbattimento notevole, sino all'azzeramento, dell'Imu, una patrimoniale di per sé pesante e iniqua che nel caso degli immobili in questione diventa addirittura persecutoria».



Rigenerazione urbana, efficientamento energetico e sicurezza degli edifici sono temi centrali nel dibattito sul futuro delle città. Quale ruolo può svolgere la proprietà immobiliare nel favorire questi processi e quali condizioni sono necessarie per incentivare gli investimenti privati?

«Il ruolo della proprietà edilizia è centrale. Senza il coinvolgimento dei proprietari non può essere perseguito alcun obiettivo né di rigenerazione urbana, né di efficientamento energetico, né di miglioramento, in particolare dal punto di vista sismico, della sicurezza degli edifici. Ma i proprietari vanno incentivati, non obbligati. E questo vale in particolare per gli interventi di riqualificazione dei singoli immobili, con riferimento ai quali andrebbe ripreso in mano il dossier delle detrazioni fiscali al fine di superare l'attuale livellamento verso il basso delle aliquote, procedendo invece alla determinazione di alcune priorità sulle quali investire maggiori risorse. Quanto alla rigenerazione urbana, occorre avere chiaro che in un Paese a proprietà diffusa non possono essere pensate grandi operazioni senza il coinvolgimento attivo degli abitanti delle aree oggetto delle attività».

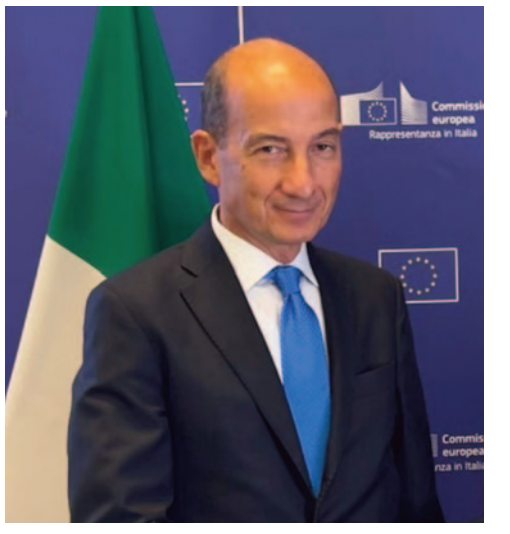
Negli ultimi anni il settore delle costruzioni ha beneficiato di importanti strumenti di incentivazione. Qual è il suo giudizio sugli effetti prodotti da queste misure e quali politiche ritiene più efficaci per sostenere una crescita stabile e duratura del comparto?

«Il dibattito sul tema è purtroppo negativamente influenzato dalla vicenda del Superbonus, che a mio avviso continua a essere mal raccontata sia dai suoi più accesi sostenitori, sia-ancor più- dai suoi denigratori di oggi (che in parte corrispondono ai fautori di ieri). Non può negarsi che gli incentivi abbiano prodotto benèfici effetti sia agli operatori del comparto, sia ai proprietari interessati. Sulle politiche da attuare per il futuro io credo si possa proficuamente fare tesoro di pregi e difetti delle normative passate e procedere a una rivisitazione complessiva del sistema, individuando priorità sulle quali concentrare attenzione e risorse, ma altresì ipotizzando la rimozione di tutte quelle misure che non producono altra utilità se non quella di favorire una singola tipologia di soggetti».

Il SAIE rappresenta uno dei principali momenti di confronto per l'intera filiera delle costruzioni. Quali temi ritiene oggi prioritari per il settore e quale contributo possono offrire i proprietari immobiliari nel promuovere innovazione, sostenibilità e riqualificazione del patrimonio edilizio italiano?

«L'Italia ha un immenso patrimonio immobiliare, molto sovente di grande pregio dal punto di vista della qualità e sul piano architettonico. La mia convinzione è che si debbano sfruttare maggiormente le formidabili potenzialità che il nostro territorio ci offre. Una combinazione intelligente di misure di semplificazione, incentivazione e detassazione sarebbe in grado di ottenere effetti positivi per tutti in termini di crescita economica, sviluppo delle città e delle aree interne, diffusione del turismo, aumento di lavoro e benessere. Ma occorre dire basta agli eccessi di regolamentazione, burocrazia e tassazione che, al contrario, limitano, scoraggiano e allontanano le iniziative imprenditoriali di cui l'Italia ha bisogno e la stessa propensione alla cura dei propri beni che è connaturata al concetto stesso di proprietà immobiliare». • **Gaia Santi**

Giorgio Spaziani Testa, presidente Confedilizia



Serve una politica **industriale**

«La filiera delle costruzioni deve evolvere da semplice catena di fornitura a rete integrata di competenze e valore. Dopo il PNRR servono programmazione, stabilità normativa e una strategia di lungo periodo per accompagnare la transizione digitale, energetica e industriale del settore». Le aspettative di Emanuele Ferraloro, presidente di Federcostruzioni

Non sono solo cantieri, cemento e infrastrutture, ma uno dei principali sistemi industriali italiani, capace di coinvolgere oltre tre milioni di lavoratori e di incidere in modo determinante sulla competitività del Paese. Emanuele Ferraloro, presidente di Federcostruzioni, analizza le sfide che attendono il settore delle costruzioni: dall'industrializzazione dei processi alla digitalizzazione, dalla sostenibilità ambientale alla transizione energetica, fino alla necessità di costruire una vera politica industriale delle costruzioni capace di garantire continuità agli investimenti e una visione strategica di medio-lungo periodo.

Il SAIE si conferma un osservatorio privilegiato sulle evoluzioni del comparto. Quali trend emergenti ritiene avranno il maggiore impatto sulla filiera delle costruzioni nei prossimi anni, sia dal punto di vista produttivo sia da quello organizzativo?

«Federcostruzioni ha stabilito ormai da anni un rapporto stretto e fecondo con il SAIE, che sicuramente rappresenta il riferimento per il settore dell'edilizia, e nel quale noi portiamo l'esperienza e le capacità di tutta la filiera delle costruzioni: progetto, materiali, edilizia, tecnologie e processi. Anche quest'anno presenteremo il Rapporto sul sistema delle costruzioni in Italia, che è l'analisi più approfondita sul sistema complessivo delle costruzioni. Nei prossimi anni la filiera delle costruzioni dovrà vedere i vari attori integrarsi non più esclusivamente in un rapporto di fornitura, ma in catene di valore integrate e in reti di competenze capaci di posizionarsi in un mercato in profonda trasformazione».

Su questi temi particolare importanza assumerà la nuova norma europea in itinere definita come Industrial Accelerator Act.

«Si è uno strumento per sostenere la decarbonizzazione industriale, il provvedimento si sta configurando come un vero e proprio piano di reindustrializzazione europea, con l'obiettivo di riportare la manifattura al 20 per cento del Pil dell'Unione entro il 2035. Tra le misure previste figurano l'introduzione di criteri di preferenza per prodotti e tecnologie "made in Europe" e a basse emissioni negli appalti pubblici e nei regimi di aiuto di Stato, la creazione di aree di accelerazione manifatturiera con procedure autorizzative semplificate, l'istituzione di un permesso unico digitale e un rafforzamento dei controlli sugli investimenti esteri nei settori strategici. Per il comparto delle costruzioni, il dossier assume particolare rilevanza poiché i criteri "made in Europe" e "low-carbon" dovranno essere progressivamente recepiti anche nelle procedure di procurement pubblico, influenzando materiali, tecnologie e criteri di aggiudicazione».



LA FILIERA DELLE COSTRUZIONI NON È UNA SOMMA DI CANTIERI, MA UN SISTEMA INDUSTRIALE COMPLESSO CHE INTEGRA PROGETTAZIONE, MANIFATTURA, TECNOLOGIA, ENERGIA E SERVIZI. SOLO UNA VISIONE STRATEGICA DELL'INTERA FILIERA PUÒ GARANTIRE CRESCITA, COMPETITIVITÀ E SVILUPPO SOSTENIBILE

Innovazione tecnologica, industrializzazione dei processi e digitalizzazione stanno ridefinendo il modo di progettare e costruire. A che punto è il percorso di trasformazione delle imprese italiane e quali interventi sarebbero necessari per accelerarne l'adozione su larga scala?

«Il sistema delle costruzioni sta affrontando un percorso di trasformazione più complesso rispetto ad altri comparti produttivi, anche a causa di una struttura imprenditoriale fortemente frammentata. Oltre il 95 per cento delle imprese del settore è costituito da microimprese che, per dimensione e disponibilità di risorse, incontrano maggiori difficoltà nell'intraprendere percorsi di innovazione, digitalizzazione e modernizzazione organizzativa. Eppure la filiera delle costruzioni rappresenta un asset strategico per l'economia nazionale, contribuendo in modo significativo alla formazione del Pil. Per questo è fondamentale accompagnare l'intero sistema verso modelli produttivi più avanzati, sostenendo gli investimenti in tecnologia, competenze e innovazione.
In questa direzione si collocano iniziative già avviate, come i Centri di Competenza e gli European Digital Innovation Hub, nei quali il sistema associativo di Confindustria svolge un ruolo attivo e determinante nel favorire il trasferimento tecnologico e la diffusione delle competenze digitali».

Sul tema dell'industrializzazione invece cosa bisognerà fare?

«È necessario distinguere due piani di intervento. Il primo riguarda il rafforzamento della struttura delle imprese, promuovendo forme di aggregazione, reti d'impresa e collaborazioni capaci di aumentare la massa critica e la capacità di investimento. Il secondo riguarda la definizione di una vera politica industriale per il settore delle costruzioni, che individui obiettivi strategici e strumenti di sostegno coerenti con le sfide future. È realistico prevedere che il mercato evolverà con velocità differenti tra le imprese. Da un lato emergerà un gruppo di aziende in grado di anticipare il cambiamento e competere sui segmenti più innovativi e ad alto valore aggiunto; dall'altro continueranno a operare numerose realtà di piccole dimensioni, spesso artigianali, che svolgono un ruolo essenziale nelle attività di subfornitura, manutenzione e servizi di prossimità. La sfida consiste quindi nel modernizzare l'intera filiera senza creare fratture. Occorre sostenere le imprese più dinamiche nel loro percorso di crescita e innovazione, ma al tempo stesso valorizzare e accompagnare le realtà più piccole, aiutandole a mantenere competitività e sostenibilità economica nei segmenti di mercato che rappresentano la loro naturale specializ-

zazione».

La sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica sono diventate leve imprescindibili per lo sviluppo del settore. Quale contributo può offrire la filiera delle costruzioni al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e quali opportunità si aprono per le imprese che investono in innovazione sostenibile?

«La transizione ecologica, se affrontata con pragmatismo e adeguata alle caratteristiche del sistema produttivo, rappresenta una straordinaria opportunità di sviluppo. I suoi benefici non riguardano soltanto la tutela ambientale, ma anche l'efficienza economica delle imprese: ottimizzazione dei processi produttivi, riduzione dei tempi di lavorazione, contenimento degli sprechi di materiali e allungamento del ciclo di vita delle opere sono risultati concreti che contribuiscono a migliorare la competitività del settore. In questo quadro, la rigenerazione urbana, la riqualificazione del patrimonio esistente e la sostituzione edilizia assumono un ruolo strategico. Si tratta di strumenti fondamentali per migliorare la qualità dell'ambiente costruito riducendo al minimo il consumo di nuovo suolo e valorizzando il patrimonio esistente. Parallelamente, l'innovazione nei materiali e nei processi costruttivi, guidata dai principi della sostenibilità, consente alle imprese di accedere a mercati sempre più orientati verso criteri ambientali, energetici e sociali».

Emanuele Ferraloro, presidente Federcostruzioni



Tra tutti i fattori della transizione, qual è il principale?

«Il tema dell'energia è probabilmente quello più determinante. La transizione energetica rappresenta oggi una delle principali sfide strutturali per l'economia europea e nazionale e il settore delle costruzioni, inteso come ecosistema integrato di imprese, professionisti e filiere industriali, riveste un ruolo centrale nel raggiungimento degli obiettivi climatici ed energetici fissati dall'Unione Europea per il 2030 e il 2050. Secondo le stime di Confindustria, nei prossimi decenni sarà necessario almeno raddoppiare la disponibilità complessiva di energia rispetto ai livelli attuali per sostenere la trasformazione dei processi produttivi, l'elettrificazione dei consumi finali e il percorso di decarbonizzazione dell'economia. Si tratta di una sfida particolarmente complessa per l'Italia, che deve confrontarsi sia con criticità strutturali del proprio sistema energetico sia con uno scenario geopolitico internazionale caratterizzato da forte instabilità, con conseguenze dirette sulla sicurezza degli approvvigionamenti e sui costi dell'energia».



LA TRANSIZIONE ECOLOGICA, SE AFFRONTATA CON PRAGMATISMO E ADEGUATA ALLE CARATTERISTICHE DEL SISTEMA PRODUTTIVO, RAPPRESENTA UNA STRAORDINARIA OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO

Per affrontare queste criticità cosa ritiene indispensabile?

«È indispensabile una visione strategica di medio-lungo periodo, capace di superare logiche emergenziali e programmare gli investimenti necessari. Le stime indicano che nei prossimi 15-20 anni il Paese avrà bisogno di una capacità energetica significativamente superiore a quella attuale, rendendo imprescindibile una pianificazione coerente e condivisa. In questo contesto, Federcostruzioni ha avviato una collaborazione con Key Energy, oggi la principale manifestazione italiana dedicata all'energia e una delle più importanti a livello europeo. Insieme al Politecnico delle Marche realizziamo il "Rapporto sulla sostenibilità e l'energia nella filiera delle costruzioni", uno strumento di analisi e monitoraggio che consente di comprendere lo stato dell'arte del settore, individuare le tendenze emergenti e supportare imprese e decisori pubblici nella definizione delle strategie necessarie per accompagnare la transizione energetica e ambientale del Paese».

Con la progressiva conclusione del PNRR e delle principali misure straordinarie di sostegno, come è possibile garantire continuità agli investimenti nelle infrastrutture e nella riqualificazione del patrimonio costruito?

«La conclusione del PNRR non può e non deve coincidere con la fine degli investimenti nelle infrastrutture e nella riqualificazione del patrimonio costruito del Paese. Le risorse disponibili esistono e provengono da diversi canali: dal Piano Casa ai Fondi di Coesione, dai programmi europei agli investimenti delle grandi aziende pubbliche. Ciò che oggi appare necessario è una maggiore capacità di coordinamento e integrazione di questi strumenti all'interno di una strategia organica e coerente. Occorre superare la logica degli interventi episodici e costruire una programmazione stabile, capace di dare continuità agli investimenti e di orientare lo sviluppo del settore nel medio-lungo periodo. Solo così sarà possibile valorizzare appieno le risorse disponibili e garantire una crescita sostenibile dell'intera filiera delle costruzioni».

Dopo la stagione dei bonus edilizi, quale dovrebbe essere il futuro delle politiche di incentivazione?

«Il tema degli incentivi richiede oggi una riflessione approfondita. Dopo gli strumenti straordinari degli ultimi anni, è necessario costruire un quadro stabile, prevedibile e sostenibile. Per le imprese, la certezza delle regole, delle procedure e dei tempi rappresenta un elemento fondamentale per programmare investimenti e attività. In quest'ottica, risultano spesso più efficaci incentivi di entità contenuta ma stabili nel tempo, piuttosto che misure particolarmente generose ma soggette a continue modifiche normative. Tuttavia, il futuro del settore non può essere affidato esclusivamente agli incentivi. Essi devono rappresentare uno degli strumenti a disposizione di una strategia più ampia, capace di favorire investimenti, innovazione e competitività senza creare dipendenze da misure temporanee o emergenziali».

Lei sostiene da tempo la necessità di una vera politica industriale delle costruzioni. Perché è importante adottare una visione sistemica del settore?

«Troppo spesso il settore delle costruzioni viene identificato esclusivamente con il cantiere, con il cemento, i mattoni, le strade o i ponti. In realtà le costruzioni rappresentano uno dei più importanti sistemi industriali del Paese, una filiera complessa che coinvolge progettisti, geometri, ingegneri, architetti, produttori e distributori di materiali, imprese impiantistiche, operatori dell'energia, costruttori, artigiani, professionisti, sviluppatori immobiliari e milioni di lavoratori specializzati. Parliamo di una realtà che coinvolge oltre 3 milioni di persone e che contribuisce in modo determinante alla crescita economica, all'innovazione, alla sostenibilità e alla qualità della vita delle comunità. Per questo è necessario superare una visione frammentata, basata sulla semplice somma di singoli interventi o cantieri, e adottare una prospettiva sistemica che riconosca il valore strategico dell'intera filiera. Una vera politica industriale delle costruzioni significa definire obiettivi chiari e duraturi, programmare gli investimenti con orizzonti temporali adeguati e favorire una maggiore integrazione tra i diversi segmenti del settore. Significa compiere scelte strategiche che orientino lo sviluppo del Paese nel medio e lungo periodo, rafforzando la capacità competitiva delle imprese e migliorando l'efficacia delle politiche pubbliche. Un approccio sistemico consente inoltre di ottimizzare le risorse disponibili, ridurre inefficienze e duplicazioni e generare benefici sia per il sistema produttivo sia per la finanza pubblica». • **CG**

Infrastrutture sempre più intelligenti, **resilienti e connesse**

Investimenti, digitalizzazione, intelligenza artificiale e manutenzione predittiva: l'amministratore delegato di Anas delinea la strategia per costruire una rete stradale più sicura, connessa e competitiva, capace di affrontare le sfide del cambiamento climatico e della mobilità del futuro



Anas è impegnata in un importante piano di investimenti che punta a rafforzare i collegamenti strategici, accelerare la transizione digitale e aumentare la resilienza della rete stradale. L'amministratore delegato Claudio Andrea Gemme racconta come sostenibilità, innovazione tecnologica e manutenzione intelligente stiano trasformando il modo di progettare, gestire e monitorare strade e ponti, delineando il ruolo delle infrastrutture come motore di sviluppo economico e coesione territoriale.

Anas è al centro di numerosi interventi strategici per la mobilità italiana. Quali sono le priorità che guideranno gli investimenti e i cantieri nei prossimi anni per migliorare la competitività e la connessione dei territori?

«Anas non gestisce solo strade ma le connessioni che uniscono il Paese. Basta dare un'occhiata ai numeri del nostro impegno: circa 33mila km di strade e autostrade, 19.321 ponti e 2.174 gallerie a servizio di 3.500 comuni. Ogni giorno registriamo 8 milioni di transiti e 91,5 miliardi di chilometri percorsi ogni anno. La rete è destinata a raggiungere i 40 mila chilometri, lunghezza pari alla circonferenza della Terra. Una responsabilità, tradotta in un piano investimenti di 43,2 miliardi di euro nel decennio 2026-2035 e nell'apertura di cantieri nei principali hub portuali del Paese. Negli ultimi otto anni abbiamo triplicato la nostra capacità produttiva e oggi siamo in grado di investire oltre tre miliardi di euro l'anno. Ma i numeri, da soli, non bastano».

Si spieghi meglio.

«Ciò che conta è dove e come investiamo. Il nostro Piano destina dieci miliardi alla Rete TEN-T: il futuro dell'Italia passa dalla piena integrazione nei grandi corridoi europei. Ogni euro speso su un raccordo portuale, uno svincolo autostradale o una strada digitale che dialoga con il porto è un investimento diretto nella competitività del Paese. La sfida non è costruire più strade, ma farlo nei luoghi strategici e integrarle con le altre modalità di trasporto. La logistica del futuro si gioca sull'ultimo miglio, sulla fluidità dei nodi intermodali e la capacità di far viaggiare dati e merci alla stessa velocità. Il nostro Piano prevede 27,6 miliardi di euro per nuove opere- di cui 10 miliardi sulla Rete TEN-T- e 15,6 miliardi per la manutenzione programmata. Nel 2026 gli investimenti complessivi raggiungeranno 3,34 miliardi di euro con una quota di 1,69 miliardi destinati a nuove opere interamente finanziata. Anas è pronta a fare la sua parte per rendere l'Italia più connessa, efficiente e competitiva».

IL PROGRAMMA STRUCTURAL HEALTH MONITORING È UNO DEI PIÙ AMBIZIOSI IN EUROPA: CI CONSENTE DI MONITORARE IN TEMPO REALE LO STATO DI SALUTE DI PONTI E VIADOTTI ATTRAVERSO SENSORI E SISTEMI DIGITALI AVANZATI

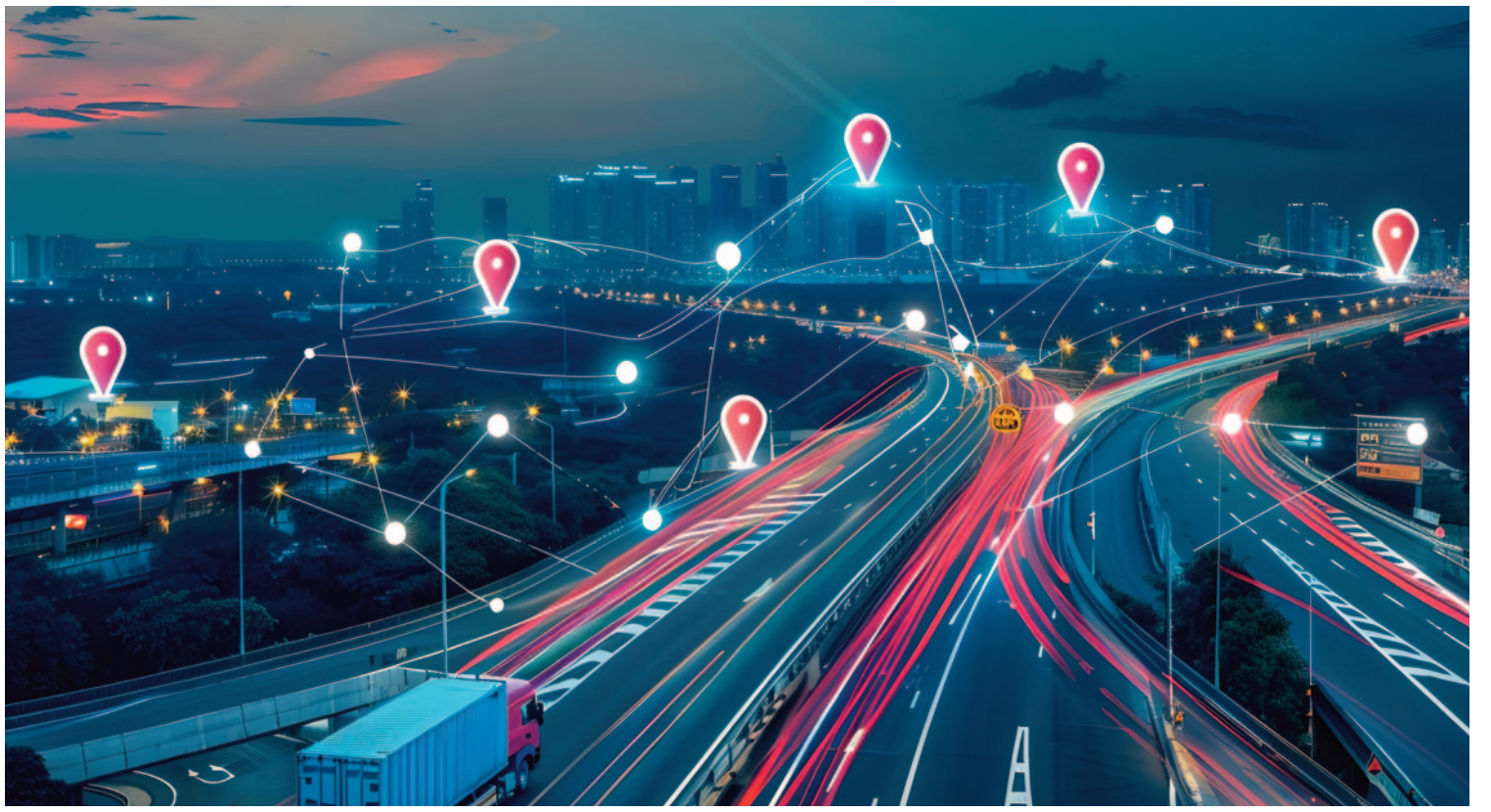
I cambiamenti climatici impongono una nuova attenzione alla progettazione e alla manutenzione delle infrastrutture. Come sta affrontando Anas la sfida di rendere strade e ponti più resilienti agli eventi meteorologici estremi?

«I cambiamenti climatici portano a un profondo ripensamento del modo in cui progettare, realizzare e gestire le infrastrutture. Stiamo affrontando questa sfida attraverso un approccio integrato: mettere al centro sostenibilità, resilienza e innovazione tecnologica. Promuoviamo un nuovo paradigma di ingegneria sempre più orientato alla sostenibilità. La progettazione delle infrastrutture stradali non può più prescindere da analisi avanzate come il Life cycle assessment, la modellazione territoriale e la valutazione degli impatti dei fenomeni climatici estremi. Grazie all'introduzione dei Criteri minimi ambientali, i cosiddetti Cam strade, questi aspetti vengono oggi considerati, fin dalle prime fasi progettuali, con l'obiettivo di realizzare opere più robuste e adattive».

La resilienza di una rete infrastrutturale dipende anche dalla manutenzione e dalla capacità di prevenire le criticità. Quali strumenti sta adottando Anas per monitorare e gestire la rete in modo sempre più efficace?

«Abbiamo rafforzato le attività di prevenzione e manutenzione. Penso in particolare al Programma Structural Health Monitoring, uno dei più ambiziosi in Europa: ci consente di monitorare in tempo reale lo stato di salute di ponti e

viadotti attraverso sensori e sistemi digitali avanzati. Questo approccio, insieme alla manutenzione predittiva, ci permette di anticipare le criticità e intervenire prima che diventino emergenze. In parallelo stiamo investendo nella digitalizzazione della rete e nello sviluppo di modelli digitali degli asset infrastrutturali, strumenti fondamentali per pianificare e gestire eventi estremi migliorando allo stesso tempo la sicurezza e l'informazione agli utenti. Nei contesti più critici, come la viabilità invernale, utilizziamo sistemi intelligenti e sensoristica avanzata per ottimizzare gli interventi in tempo reale. Stiamo lavorando, inoltre, su interventi mirati alla mitigazione del dissesto idrogeologico consapevoli che la resilienza delle infrastrutture dipende anche dalla capacità di governare i fenomeni naturali. Oggi, devo dirlo, Anas è un punto di riferimento a livello internazionale per l'innovazione applicata alla gestione stradale. La sfida è enorme e richiede investimenti considerevoli. Riteniamo necessario un forte impegno, anche a livello europeo, per sostenere la realizzazione di infrastrutture sempre più sicure e resilienti, in grado di rispondere alle sfide poste dal cambiamento climatico».



IL BUILDING INFORMATION MODELING CONSENTE A TUTTI GLI ATTORI DELLA FILIERA- PROGETTISTI, IMPRESE, STAZIONI APPALTANTI- DI LAVORARE SU MODELLI CONDIVISI, MIGLIORARE IL COORDINAMENTO, RIDURRE LE INEFFICIENZE E ACCELERARE I TEMPI DI REALIZZAZIONE

Digitalizzazione, monitoraggio intelligente e intelligenza artificiale stanno trasformando il settore infrastrutturale. In quali ambiti vede le maggiori opportunità di applicazione di queste tecnologie per aumentare sicurezza, efficienza e qualità del servizio?

Claudio Andrea Gemme, amministratore delegato Anas



«Nel nostro settore la trasformazione digitale è uno dei principali fattori per aumentare sicurezza, efficienza e qualità del servizio. In Anas stiamo investendo in modo deciso in tre ambiti. Il primo, come dicevo è il monitoraggio intelligente delle infrastrutture. Attraverso sistemi come lo Structural Health Monitoring, l'utilizzo di sensori, droni e piattaforme digitali, siamo in grado di controllare in tempo reale lo stato di salute delle opere d'arte. Così passiamo da una logica emergenziale a una gestione programmata e predittiva, anticipiamo le criticità e interveniamo prima che si trasformino in rischi per la sicurezza. Il secondo ambito è quello della manutenzione predittiva resa possibile anche grazie all'intelligenza artificiale. L'analisi dei dati raccolti sul campo permette di ottimizzare la pianificazione degli interventi, ridurre tempi e costi e aumentare l'efficienza complessiva della rete. Ogni decisione diventa così sempre più basata su dati oggettivi e modelli previsionali».

Qual è invece il terzo ambito?

«L'altro ambito strategico è la digitalizzazione della progettazione attraverso il Building information modeling (Bim), che consente a tutti gli attori della filiera- progettisti, imprese, stazioni appaltanti- di lavorare su modelli condivisi, migliorare il coordinamento, ridurre le inefficienze e accelerare i tempi di realizzazione. A questo si affianca lo sviluppo delle strade intelligenti, capaci di dialogare direttamente con i veicoli e fornire informazioni in tempo reale agli utenti. Una frontiera che apre scenari innovativi in termini di sicurezza e gestione della mobilità. In questo contesto la tecnologia non è solo uno strumento operativo ma un vero fattore di cambiamento culturale: il settore delle infrastrutture non è più legato soltanto al cemento ma diventa un ambito ad alta innovazione dove digitale, sostenibilità e ingegneria si fondono. Per Anas la sfida è proprio questa: trasformare le infrastrutture in piattaforme intelligenti capaci di generare valore per il Paese migliorando la sicurezza, la qualità del servizio e la competitività dei territori».

La realizzazione e la gestione delle infrastrutture richiedono professionalità sempre più specializzate. Quali competenze ritiene saranno decisive nei prossimi anni e quale messaggio si sente di rivolgere ai giovani che vogliono costruire una carriera nel mondo dell'ingegneria e delle infrastrutture?

«Il mondo delle infrastrutture sta vivendo una trasformazione profonda e richiede professionalità sempre più evolute. Oggi servono ingegneri con solide basi tecniche ma anche capaci di integrare nuove competenze: dalla digitalizzazione all'analisi dei dati, dall'utilizzo di tecnologie avanzate- come sensori, droni e sistemi intelligenti- fino ai temi della sostenibilità e della resilienza climatica. Il settore è diventato un ambito ad alta innovazione dove convergono ingegneria, tecnologia e visione strategica. Accanto alle competenze tecniche sarà sempre più decisiva la capacità di lavorare in contesti complessi, gestire progetti articolati e dialogare con una pluralità di attori come istituzioni, imprese e territori. In questo senso competenze trasversali come il problem solving, il pensiero critico e la gestione dei processi sono fondamentali quanto la preparazione ingegneristica».

Che contributo può dare il rapporto tra università e impresa?

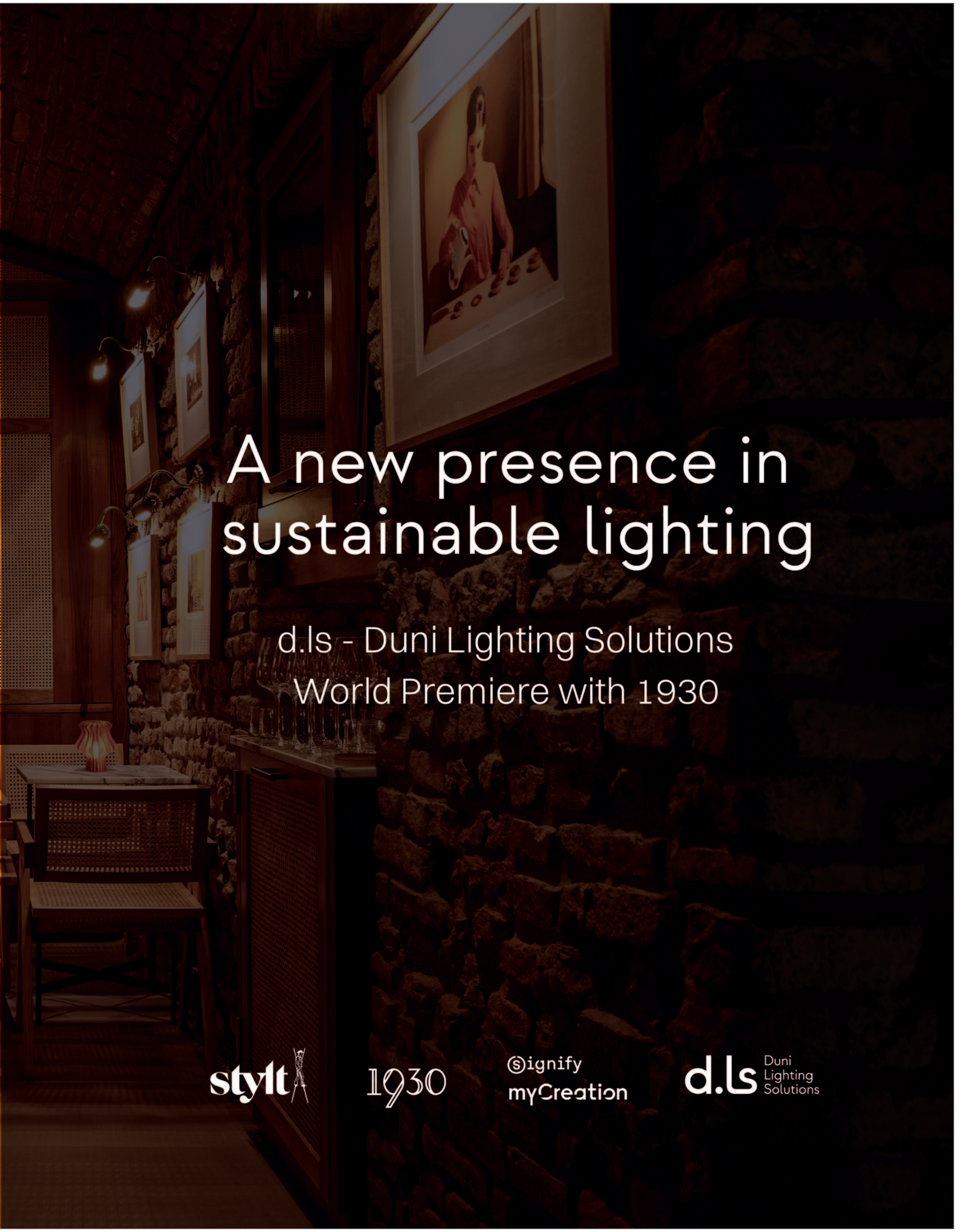
«Credo molto nel valore del rapporto tra università e impresa. Il mondo universitario offre metodo, ricerca e capacità di analisi. Le aziende portano esperienza concreta, casi reali e conoscenza operativa. Da questo scambio nascono professionalità solide e consapevoli, capaci di affrontare le sfide del futuro. Ai giovani voglio dire: lavorare nel mondo delle infrastrutture oggi significa essere protagonisti di un cambiamento reale, contribuire alla sicurezza delle persone, allo sviluppo dei territori e alla qualità della vita. Un settore con grandi opportunità ma che richiede passione, responsabilità e una grande attenzione all'impatto sociale del proprio lavoro».

• **CG**

d.ls

Pleat

Designed by Stylt Trampoli
Global leader in hospitality design


A new presence in sustainable lighting
d.ls - Duni Lighting Solutions
World Premiere with 1930
stylt
1930
Signify myCreation
d.ls Duni Lighting Solutions

Costruire **soluzioni**

Gianpiero Calzolari riflette sul ruolo delle fiere come luogo di connessione tra domanda e offerta, ma anche tra visione politica, competenza tecnica e capacità esecutiva. «BolognaFiere e SAIE- precisa- possono svolgere un ruolo di facilitazione molto concreto: portare attorno allo stesso tavolo chi progetta, chi realizza, chi regola, chi investe e chi innova»

In un mercato delle costruzioni chiamato ad affrontare sfide sempre più complesse- dalla transizione energetica alla digitalizzazione, dalla rigenerazione urbana all'innovazione dei materiali- la capacità di creare connessioni e favorire il dialogo tra tutti gli attori della filiera diventa un fattore strategico. «Le manifestazioni come SAIE- sottolinea il presidente di BolognaFiere Gianpiero Calzolari- rappresentano molto più di semplici eventi espositivi: sono piattaforme di confronto, aggiornamento e business capaci di accompagnare l'evoluzione del settore, sostenere la competitività delle imprese e valorizzare l'eccellenza italiana anche sui mercati internazionali».

Presidente Calzolari, quale ruolo strategico svolge oggi BolognaFiere nel sostenere la crescita e la competitività della filiera delle costruzioni e delle infrastrutture, in un contesto di profonde trasformazioni economiche e tecnologiche?

«BolognaFiere oggi non è solo un quartiere espositivo, ma è una piattaforma industriale al servizio delle filiere strategiche del Paese. Le costruzioni e le infrastrutture sono al centro di trasformazioni decisive: sostenibilità, digitalizzazione, sicurezza, nuovi materiali, efficienza energetica e rigenerazione urbana stanno cambiando processi, competenze e modelli di investimento. In questo scenario, gli organizzatori di Senaf, nostro partner storico per tante manifestazioni di successo, sanno creare le condizioni perché il mercato si incontri, si orienti e cresca. Mettiamo a disposizione un sistema capace di collegare imprese, progettisti, istituzioni, associazioni, ricerca e professioni tecniche, favorendo il trasferimento di innovazione e la costruzione di nuove partnership. La competitività del settore passa sempre più dalla capacità di fare sistema e il nostro quartiere fieristico è il luogo ideale per farlo».

Il SAIE rappresenta da decenni un punto di riferimento per il settore. Quali sono, a suo avviso, gli elementi che rendono questa manifestazione uno strumento concreto di sviluppo per imprese, professionisti e stakeholder della filiera?

«SAIE ha una caratteristica distintiva: è profondamente radicato nella cultura tecnica del costruire italiano. Non è solo una vetrina di prodotto, ma un luogo in cui la filiera si confronta su tecnologie, processi, normative, competenze e prospettive di mercato. Il suo punto di forza è la capacità di parlare a tutta la catena del valore: imprese di costruzione, progettisti, ingegneri, architetti, geometri, installatori, produttori di materiali e tecnologie, pubbliche amministrazioni, committenza e associazioni. Questa trasversalità rende SAIE uno strumento concreto di sviluppo, perché consente agli operatori di trovare soluzioni applicabili, aggiornamento professionale, occasioni di business e momenti di confronto qualificato. Oggi le imprese hanno bisogno di capire dove va il mercato, quali tecnologie adottare, come affrontare la transizione energetica e digitale, come migliorare produttività, sicurezza e sostenibilità. SAIE risponde a questa esigenza con un format che integra esposizione, formazione, dimostrazioni, networking e contenuti tecnici».

Rigenerazione urbana, infrastrutture e transizione ecologica richiedono collaborazione tra imprese, istituzioni e professionisti. Quanto è importante il ruolo delle fiere specializzate nel creare occasioni di dialogo e partnership?

«Conta moltissimo. Le fiere specializzate sono tra i pochi luoghi in cui tutti gli attori della filiera possono incontrarsi nello stesso tempo e nello stesso spazio, con un obiettivo comune: costruire soluzioni. Nel settore delle costruzioni, questo è decisivo, perché le grandi sfide non possono essere affrontate in modo isolato da singoli soggetti. Rigenerazione urbana, infrastrutture, sicurezza del patrimonio edilizio, efficienza energetica e adattamento climatico richiedono una governance integrata. Servono imprese capaci di innovare, professionisti aggiornati, istituzioni con una visione chiara, pubbliche amministrazioni in grado di programmare, ricerca e finanza orientate all'impatto. La fiera diventa quindi un luogo di connessione tra domanda e offerta, ma anche tra visione politica, competenza tecnica e capacità esecutiva. BolognaFiere e SAIE possono svolgere un ruolo di facilitazione molto concreto: portare attorno allo stesso tavolo chi progetta, chi realizza, chi regola, chi investe e chi innova».

Quali prospettive intravede per il comparto delle costruzioni in Italia e quale contributo possono offrire BolognaFiere e il SAIE per accompagnarne la crescita, l'innovazione e l'internazionalizzazione?

«Il comparto delle costruzioni ha davanti una fase complessa, ma ricca di opportunità. Dopo anni di forte spinta legata agli incentivi e agli investimenti pubblici, il settore è chiamato a consolidare la propria crescita su basi più strutturali: innovazione tecnologica, qualità progettuale, sostenibilità economica e ambientale, industrializzazione dei processi, formazione delle competenze e apertura ai mercati internazionali. Il futuro delle costruzioni sarà sempre più integrato: materiali performanti, impianti intelligenti, digitalizzazione del progetto, gestione dei dati, sicurezza, manutenzione predittiva, efficienza energetica e rigenerazione urbana dovranno dialogare all'interno di un unico modello. BolognaFiere e SAIE possono accompagnare questa evoluzione offrendo al settore una piattaforma stabile di confronto, business e posizionamento. L'obiettivo è rafforzare la competitività delle imprese italiane e contribuire a proiettarne il valore sui mercati internazionali, valorizzando qualità, capacità progettuale, innovazione e sostenibilità». • **Cristiana Golfarelli**



Gianpiero Calzolari, presidente BolognaFiere

«LE GRANDI SFIDE DELLE COSTRUZIONI NON POSSONO ESSERE AFFRONTATE DA SINGOLI SOGGETTI. SERVONO COMPETENZE, VISIONE E COLLABORAZIONE: LE FIERE SPECIALIZZATE SONO IL LUOGO IN CUI IMPRESE, PROFESSIONISTI, ISTITUZIONI E RICERCA POSSONO COSTRUIRE INSIEME LE SOLUZIONI DEL FUTURO»


Proteggi un patrimonio che cresce
Arte, storia e natura
per fare grande il nostro Paese
Palazzo Moroni - Bergamo © FAI - Ph. Luca Chiaudano
Dona il tuo 5X1000 al FAI
CODICE FISCALE
80102030154
fai5x1000.it
FAI

Una fiera **in piena salute**

SAIE è il luogo fisico in cui la filiera e il mercato delle costruzioni si ritrovano per fare il punto su dove sta andando il settore, tra digitalizzazione dei cantieri, rigenerazione urbana, partenariato pubblico-privato e formazione



SAIE si conferma il principale luogo di incontro della filiera italiana delle costruzioni, capace di mettere in dialogo imprese, professionisti, progettisti, associazioni e istituzioni.
«L'alternanza annuale tra Bologna e Bari come sede che ospita la manifestazione- dichiara Michele Ottomanelli, direttore tecnico SAIE- è una strategia dichiarata di presidio territoriale, che riconosce la geografia del mercato italiano tra un Nord a forte densità industriale e un Centro Sud dove le opportunità infrastrutturali e di riqualificazione sono particolarmente rilevanti».

SAIE non è mai stata soltanto una fiera espositiva. Quale altra funzione svolge?
«È il luogo fisico in cui la filiera e il mercato delle costruzioni si ritrovano per fare il punto su dove sta andando il settore, confrontarsi sulle ultime novità di prodotto, per condividere competenze, per costruire relazioni che poi, fuori dai padiglioni, si trasformano in progetti e opportunità concrete. Questa funzione aggregativa- che mette intorno allo stesso tavolo imprese di costruzione, progettisti, installatori, produttori di materiali e tecnologie, ordini professionali, associazioni di categoria e istituzioni- oggi vale più che mai, perché il settore sta attraversando una fase di transizione profonda e ricca di segnali da saper interpretare con efficace dinamicità».

Con la chiusura della stagione del PNRR quali necessità emergono per il futuro del settore?
«Ciò che emerge è la necessità di strutturare modelli di sviluppo sostenibili fondati su una collaborazione più solida tra pubblico e privato. Non a caso, la conferenza stampa di lancio di SAIE 2026 è stata intitolata "Oltre il PNRR: il futuro delle costruzioni tra partenariato pubblico-privato e nuove opportunità". In questo quadro, i 72 miliardi di fondi europei della politica di coesione- di cui l'80 per cento destinato alle aree meridionali nella programmazione 2021-2027 rappresentano una opportunità ma anche una responsabilità: bisogna imparare a spenderli bene, con progettualità e capacità amministrativa adeguate».

Dai numeri delle precedenti di di SAIE cosa si evince?
«I numeri dell'edizione 2024 di SAIE Bologna raccontano una fiera in piena salute: oltre 40.000 partecipanti con un incremento del 7 per cento, 560 aziende espositrici in aumento del 30 per cento, 232 convegni di aggiornamento tecnico-professionale, 48 associazioni partner. Ed anche l'edizione di SAIE Bari 2025 ha raggiunto incrementi di interesse partecipativo sotto tutti i punti di vista. SAIE è, inoltre, il palcoscenico in cui l'intero sistema bi-



SAIE INNOVAZIONE È DEDICATO ALLA DIGITALIZZAZIONE E ALLE TECNOLOGIE PER IL CANTIERE, CON DIMOSTRAZIONI PRATICHE E AREE IMMERSIVE CHE PERMETTONO DI TOCCARE CON MANO SOLUZIONI COME IL BIM, I DIGITAL TWIN E LE PIATTAFORME DI GESTIONE INTEGRATA DEL CANTIERE

laterale dell'edilizia italiana si presenta. Il Formedil, Ente Unico Formazione e Sicurezza, è presente con un proprio padiglione sia a Bari che a Bologna, portando con sé i suoi enti territoriali. SAIE ospita anche la finale nazionale dell'EDILtrophy, la gara di arte muraria nata nel 2008, che premia i migliori muratori dell'anno nelle categorie senior e junior. A completare il quadro, le Casse Edili organizzano il Cassa Edile Award, l'appuntamento che premia i comportamenti virtuosi degli operatori comparto».

Quali le principali novità e i temi strategici che caratterizzeranno l'edizione 2026 del SAIE sul fronte dell'innovazione tecnologica?

«La trasformazione digitale del comparto delle costruzioni non è più un orizzonte da raggiungere: è già dentro i cantieri, negli studi di progettazione, nei processi di gestione e manutenzione del patrimonio costruito. SAIE 2026 intercetta questa transizione con un'offerta pensata per rispondere alle esigenze concrete degli operatori, non con la logica dell'aggiornamento accademico, ma con quella della soluzione pratica e immediatamente applicabile. L'edizione in programma a BolognaFiere dal 7 al 10 ottobre si sviluppa attorno a quattro macro settori espositivi- Progettazione, Edilizia, Impianti e Servizi e Media- che rappresentano l'intero ecosistema del costruire».

Può entrare nel particolare?

«Il settore dedicato alla progettazione e agli strumenti digitali è un ambiente interattivo, articolato in piazze tematiche dimostrative, in cui produttori e rivenditori di software e hardware incontrano i professionisti che cercano soluzioni per progettare, pianificare, costruire, gestire e manutenere edifici, città e infrastrutture. Tra i percorsi tematici speciali, SAIE Innovazione è dedicato alla digitalizzazione e alle tecnologie per il cantiere, con dimostrazioni pratiche e aree immersive che permettono di toccare con mano soluzioni come il Bim, i digital twin e le piattaforme di gestione integrata del cantiere. A questo si affiancano i SAIE Lab: laboratori tecnici itineranti che anticipano i temi della fiera portandoli direttamente sul territorio, per poi confluire nell'evento bolognese di ottobre».

Quali soluzioni, tecnologie e best practice emergeranno per supportare la transizione ecologica del settore?

«La sostenibilità è entrata stabilmente nel vocabolario operativo delle costruzioni, non solo come vincolo normativo ma come leva concreta di competitività. Le imprese che hanno saputo anticipare questa transizione si trovano oggi in posizione di vantaggio, tanto sul mercato privato quanto su quello pubblico, dove i criteri ambientali minimi e le direttive europee sugli edifici a energia quasi zero stanno ridefinendo le regole del gioco. A pesare su questo scenario sono però le tensioni internazionali, che stanno facendo sentire i loro effetti sui costi delle materie prime e sulle catene di approvvigionamento».



SAIE SOSTENIBILITÀ È IL PERCORSO TEMATICO DEDICATO ALL'EFFICIENZA ENERGETICA E AI MATERIALI ECOSOSTENIBILI, CON SOLUZIONI CHE SPAZIANO DALL'INVOLUCRO EDILIZIO AI SISTEMI IMPIANTISTICI, DALLA GESTIONE ENERGETICA ALLA MOBILITÀ SOSTENIBILE URBANA

I dati dell'Osservatorio SAIE-Nomisma che fotografia scattano sul settore?

«Confermano un settore in salute ma non privo di criticità: il 43 per cento delle imprese aveva previsto un incremento del fatturato nel 2025, e il valore aggiunto delle costruzioni ha segnato un +3 per cento sul Pil nel primo semestre, la crescita più alta tra i comparti economici. Restano però ostacoli strutturali: la burocrazia pesa per il 63 per cento delle imprese, la carenza di manodopera qualificata per il 55 per cento. SAIE Sostenibilità è il percorso tematico dedicato all'efficienza energetica e ai materiali ecosostenibili, con soluzioni che spaziano dall'involucro edilizio ai sistemi impiantistici, dalla gestione energetica alla mobilità sostenibile urbana. Il settore Edilizia ospita le aziende impegnate nello sviluppo di sistemi costruttivi innovativi, con attenzione all'integrazione edificio-impianto, alla salubrità e al comfort. La rigenerazione urbana è uno dei fili conduttori dell'intera edizione».

Michele Ottomanelli, direttore tecnico SAIE



Quali opportunità di sviluppo intravede per le imprese delle costruzioni?

«Il settore si presenta a SAIE 2026 in una condizione di vitalità reale. Dopo due anni di rallentamento, gli investimenti torneranno a crescere nel 2026 con un incremento stimato del 5,5 per cento, sostenuti dall'ultimo miglio del PNRR, dalla tenuta delle opere pubbliche e dalla ripresa immobiliare. Le opportunità sono concrete soprattutto sul fronte della riqualificazione del patrimonio esistente e della rigenerazione urbana, con un'attenzione crescente al tema della casa: il Piano Casa punta a rendere acquisto e affitto accessibili a quella fascia di famiglie- circa il 20 per cento- che non ha i requisiti per l'edilizia popolare ma non dispone delle risorse per il mercato libero, aprendo spazi significativi anche per le piccole e medie imprese».

SAIE quali strumenti offre alle imprese?

«Per il mercato dell'edilizia e dell'impiantistica è il luogo in cui confrontare soluzioni, incontrare nuovi partner e profilati decisori d'acquisto andando a intercettare la domanda e le specifiche richieste dal comparto. SAIE Infrastrutture offre invece contenuti specifici per le imprese orientate ai lavori pubblici, con approfondimenti su normativa, strumenti di finanziamento e modelli di partenariato. Sul piano della formazione, SAIE Persone al Centro affronta con impegno la crescita delle competenze e, attraverso un completo programma formativo, l'aggiornamento tecnico degli operatori delle costruzioni». • **Ginevra Cavalieri**

Quanta strada **c'è da fare**

Su tutte le tecnologie legate alle infrastrutture farà luce dal 7 al 10 ottobre Asphaltica, che tiene in serbo a Bologna un programma pieno di aree dimostrative live e di materiali all'avanguardia. Più un panel convegnistico di prim'ordine

Innovazione, sicurezza stradale ed economia circolare. Su queste tematiche salienti per la mobilità del futuro punterà i riflettori la prossima edizione di Asphaltica, il salone internazionale della filiera della strada organizzato da Siteb- Strade italiane e Bitumi- e BolognaFiere. Rassegna regina in Italia e in Europa per l'universo delle pavimentazioni stradali e delle infrastrutture viarie, Asphaltica 2026 scenderà in pista in autunno con un palinsesto rinnovato nei contenuti e nella cornice, che per la prima volta sarà il nuovo Padiglione 37 di BolognaFiere. Lo stesso spazio e moderno e polifunzionale che ospita le partite di Eurolega della Virtus e la fase finale della Coppa Davis di tennis e che dal 7 al 10 ottobre diventerà il "place to be" per imprese, progettisti, pubbliche amministrazioni, contractor, università e per tutti gli operatori della business community della strada.

PAVING, I PROGRESSI TECNOLOGICI NELL'AMBITO DELLE MANUTENZIONI

Sulla scia favorevole di un'edizione 2024 che aveva visto sbarcare in terra felsinea 120 espositori provenienti da 10 Paesi, quest'anno Asphaltica mette nel mirino quota 150 espositori. Ai quali offrirà 10 mila metri quadrati netti di superficie per allestire i loro stand e un palcoscenico internazionale costellato di aree dimostrative live e un focus strategico sulle tecnologie efficienti e sicure. Fiore all'occhiello del paniere espositivo sarà in questo senso il debutto de "Il Cantiere Sostenibile", la nuova area dimostrativa live dedicata al recupero e al riutilizzo del fresato d'asfalto. In un vero cantiere operativo allestito fuori dal padiglione 37, i visitatori potranno assistere dal vivo all'intero processo di lavorazione stradale: dalla fresatura alla rigenerazione fino alla compattazione finale. Due dimostrazioni quotidiane restituiranno un'esperienza immersiva e concreta sulle tecnologie più avanzate del paving sostenibile e dell'economia circolare applicata alle infrastrutture. «Ormai non sono più solo opere da costruire-affermano gli organizzatori di Siteb- ma progetti che evolvono verso l'uso di materiali ecologicamente compatibili e la digitalizzazione». Dopo i pesanti tagli del passato collegati alla spending review e al patto di stabilità, infatti, negli ultimi anni sono stati mossi notevoli passi avanti nell'ambito delle manutenzioni stradali grazie in particolare ai Cam-Strade e all'intelligenza artificiale stanno spingendo il settore verso nuove frontiere con un tasso di innovazione senza eguali nell'ambito delle costruzioni. Senza contare la road safety e la sicurezza dei lavoratori nei cantieri che non sono solo obiettivi tecnici, ma valori condivisi e driver fondamentali per tutta la filiera.



IL CANTIERE SOSTENIBILE È LA NUOVA AREA DIMOSTRATIVA LIVE DEDICATA AL RECUPERO E AL RIUTILIZZO DEL FRESATO D'ASFALTO. I VISITATORI POTRANNO ASSISTERE DAL VIVO ALL'INTERO PROCESSO DI LAVORAZIONE STRADALE: DALLA FRESATURA ALLA RIGENERAZIONE FINO ALLA COMPATTAZIONE FINALE



UN RICCO PROGRAMMA DI CONVEGNI, WORKSHOP E SEMINARI SCIENTIFICI

Non mancheranno naturalmente affondi mirati su temi chiave come il caro energia, transizione green e i nuovi scenari di mercato, al centro delle Agorà Siteb che, come da tradizione, forniranno uno spaccato aggiornato del Paese e delle sue infrastrutture viarie. Accanto ai comparti storici di asfalto e bitumi, l'edizione 2026 vedrà la presenza del mondo delle barriere, della segnaletica, dell'illuminotecnica, delle smart road, delle tecnologie digitali, dei mezzi elettrici e del noleggio di veicoli speciali. Asphaltica 2026 rafforzerà inoltre il proprio ruolo culturale e scientifico grazie a un ricco programma di convegni, workshop e seminari- sempre organizzato da Siteb- dedicato alle evoluzioni normative, alla sostenibilità, alla sicurezza e all'innovazione tecnologica. Sono previsti oltre 50 eventi tecnico-scientifici con il coinvolgimento delle principali istituzioni, delle università e di stakeholder del settore. «Con Asphaltica 2026 vogliamo offrire alla filiera un evento sempre più internazionale, esperienziale e orientato al futuro - proseguono gli organizzatori – ponendo l'accento sul fatto che la trasformazione delle infrastrutture stradali passa oggi attraverso innovazione, sostenibilità, sicurezza e formazione». Sotto questo aspetto, il salone bolognese rilancerà il suo standing di piattaforma d'elezione che l'anno scorso si è distinta anche per la sensibilità alle grandi sfide infrastrutturali che riguardano il Mezzogiorno. Rafforzando il dialogo tra industria, istituzioni e il territorio nell'ambito dell'ultima Fiera del Levante a Bari, in cui ha sfilato con la mostra-convegno dal titolo Asphaltica World. • **GG**

plenitude fibra,

ora è tua a soli

16,90€

anziché **25,90€** /mese per 3 anni

se sei cliente Plenitude per l'energia di casa o lo diventi.

Attivazione una tantum a 39€



Fino al 15 luglio
6 mesi di
Disney+
Standard con Pubblicità

Fibra ultraveloce

Navighi fino a **2,5 Gbps** in download e **1 Gbps** in upload.

SCOPRI DI PIÙ

Chiama il Servizio Clienti, vai nei **Plenitude Store** o su **eniplenitude.com**

Offerta valida fino al 15/7/26 per clienti residenziali luce/gas, soggetta a limiti di copertura. Nuovi clienti no placet, 25,90€/mese dopo 36 mesi o senza forniture luce/gas. **Servizio voce non incluso con perdita del numero di telefono fisso** in caso di passaggio da altro operatore. Limitata ad aree coperte da tecnologia FTTH e con limiti tecnologici. In caso di copertura solo da tecnologia FTTC, fino a 200 Mb/s in download e fino a 20 Mb/s in upload. Addebito SDD o carta di credito, salvo eccezioni. Dettagli e verifica copertura su eniplenitude.com. Op. a premi valida fino al 15/7/26 per i nuovi clienti Plenitude Fibra. Alla scadenza, **rinnovo automatico** al prezzo di listino applicabile, salvo recesso. Regolamento su eniplenitude.com

plenitude

Uscire **dalla logica emergenziale**

Un programma pluriennale delle manutenzioni, che accompagni lo stanziamento delle risorse con capitolati d'appalto orientati alla qualità e alla durabilità. Raffaella Donghi spiega cosa significa investire davvero in infrastrutture

Completare la transizione verso materiali a basso impatto carbonico; integrare il digitale nella gestione delle infrastrutture; formare una nuova generazione di tecnici e di imprenditori capaci di affrontare il cambiamento in corso. Su questi tre fronti prioritari si gioca la tenuta e il rilancio del comparto delle manutenzioni stradali, chiamato peraltro a districarsi tra crisi energetica e caro bitume proprio in vista della stagione estiva. Tradizionalmente cruciale per l'asfaltatura e l'impermeabilizzazione delle nostre strade, che presentano criticità strutturali ormai note. «Decenni di manutenzione differita- spiega Raffaella Donghi, presidente di Siteb- hanno prodotto un degrado diffuso che richiede interventi sistematici, non più episodici».

Quale approccio occorre adottare per migliorare lo stato di conservazione della rete stradale italiana?

«Come Siteb sosteniamo da tempo la necessità di passare da una logica emergenziale a una programmazione pluriennale delle manutenzioni. Le risorse stanziate dal Pnrr e dai fondi strutturali rappresentano un'opportunità storica, ma devono essere accompagnate da capitolati d'appalto moderni, che valorizzino la qualità dei materiali e la durabilità delle soluzioni tecniche. Solo così potremo trasformare gli investimenti in infrastrutture davvero sicure e resilienti».



SENSORI DI TEMPERATURA, UMIDITÀ, DEFORMAZIONE, TRAFFICO E VIBRAZIONI POSSONO ESSERE INTEGRATI NELLA STRUTTURA DELLA PAVIMENTAZIONE PERMETTENDO UN MONITORAGGIO CONTINUO E PREDITTIVO DELLO STATO DELLE STRADE E DEL LIVELLO DI DEGRADO DELLA PAVIMENTAZIONE

Raffaella Donghi, presidente di Siteb, Strade Italiane e Bitume



Decarbonizzazione e circolarità sono due traiettorie evolutive per la vostra filiera. Quali materiali stanno mostrando le migliori performance in tal senso e come affiancate gli operatori per incoraggiarne l'impiego?

«La filiera stradale sta affrontando la sfida della decarbonizzazione con grande determinazione. Il conglomerato bituminoso riciclato (RAP) è oggi la soluzione più consolidata: permette di reimpiegare materiale fresato riducendo il consumo di materie prime vergini e le emissioni di CO_2. Ma la ricerca non si ferma qui. Come associazione supportiamo gli operatori attraverso linee guida tecniche, formazione e un dialogo costante con le stazioni appaltanti, affinché i capitolati valorizzino davvero la circolarità e non la penalizzino per ragioni di abitudine o di prezzo».

L'innovazione digitale investe anche le pavimentazioni. Quali nuove tecnologie sono già mature per un'applicazione su larga scala e in che modo state supportando il monitoraggio predittivo delle nostre strade?

«Il digitale sta cambiando profondamente il modo di gestire le infrastrutture stradali. Sensori di temperatura, umidità, deformazione, traffico e vibrazioni possono essere integrati nella struttura della pavimentazione permettendo un monitoraggio continuo e predittivo dello stato delle strade e del livello di degrado della pavimentazione. L'obiettivo è anticipare il deterioramento prima che diventi pericoloso».

Grazie a quali interventi in particolare?

«Rilevando condizioni critiche come ghiaccio, allagamenti, cedimenti o usura anomala, riducendo i costi di intervento e migliorando sensibilmente la sicurezza per gli utenti. Strumenti come il Digital Twin permettono di intervenire quando gli indicatori mostrano un reale rischio di degrado rendendo la manutenzione più efficiente, prevedibile e sostenibile. Con un conseguente risparmio economico, oltre a un aumento dell'affidabilità delle infrastrutture».

Sul versante della sicurezza stradale siete impegnati anche attraverso eventi formativi. Quali buone pratiche mettete in risalto sotto il profilo progettuale e manutentivo?

«La sicurezza stradale si costruisce anche sull'asfalto, letteralmente. Una pavimentazione ben progettata e mantenuta garantisce aderenza, drenaggio e regolarità: tre fattori che incidono direttamente sulla capacità del conducente di governare il veicolo nelle situazioni critiche. Il nesso tra qualità della pavimentazione e prevenzione degli incidenti è scientificamente provato, e Siteb lavora da anni per diffondere questa consapevolezza».

In che termini, nel concreto?

«Attraverso attività formative rivolte alle stazioni appaltanti, ai tecnici delle amministrazioni pubbliche e ai professionisti del settore. Capitolati ben redatti, con requisiti prestazionali chiari e misurabili nel tempo, e una cultura della manutenzione programmata sono gli strumenti più efficaci per migliorare la sicurezza delle nostre strade. La strada sicura non si improvvisa: si pianifica, si costruisce con i materiali giusti e si mantiene con continuità».

In proiezione futura, quali iniziative avete in animo a livello associativo per consolidare le strade quale asset chiave per la crescita del Paese?

«Come Siteb intendiamo intensificare il ruolo di interlocutore tecnico qualificato presso le istituzioni, contribuire alla revisione delle normative di settore e rafforzare la collaborazione europea con le associazioni omologhe. Le strade sono un asset strategico per il Paese: investire su di esse significa investire su competitività, sicurezza e qualità della vita di tutti».

• **GG**



Dal 1815 aiutiamo a spedire merci verso ogni destinazione

Quando il successo dipende dal commercio globale, sappiamo quanto è importante che le merci arrivino puntuali a destino. Ecco perchè DHL Global Forwarding promette di offrire sempre consegne affidabili, flessibili ed efficienti da e verso ogni Paese del mondo, in totale conformità con le normative locali.

infodgf.it@dhl.com

Excellence. Simply delivered.
dhl.com

«Il mercato cresce ancora, **ma non c'è più spazio per tutti»**

Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, analizza gli scenari delineati dal 40° Rapporto Congiunturale e Previsionale: il settore tiene grazie al PNRR, ma si apre una nuova fase in cui innovazione, organizzazione e capacità di intercettare la domanda faranno la differenza. Le maggiori opportunità restano nelle grandi infrastrutture e nella riqualificazione del patrimonio esistente

Il settore delle costruzioni continua a crescere, nonostante la conclusione della stagione dei Superbonus e l'avvicinarsi della fase finale del PNRR. È questa una delle principali evidenze che emerge dal 40° Rapporto Congiunturale e Previsionale Cresme. Una crescita che va però letta con attenzione, distinguendo tra l'aumento dei fatturati, influenzato dall'inflazione e dall'incremento dei prezzi, e l'effettiva espansione dei volumi produttivi. «Il mercato sta entrando in una nuova stagione- rende noto il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini- dopo anni caratterizzati da incentivi straordinari e da una domanda capace di sostenere quasi tutte le imprese, la competitività torna al centro».



Il 40° Rapporto Congiunturale e Previsionale Cresme rappresenta un punto di riferimento per comprendere lo stato di salute del mercato delle costruzioni. Quali sono le principali evidenze che stanno emergendo in questa edizione e quali scenari si delineano per il comparto nel medio termine?

«La situazione è certamente complessa, ma il messaggio principale che emerge è che il settore delle costruzioni continua a crescere, un dato per certi versi sorprendente. Conclusa la stagione dei Superbonus, molti si aspettavano un rallentamento più marcato; tuttavia, siamo ancora nella fase finale di attuazione del PNRR, che sta generando un importante volume di attività e investimenti. Per questo motivo, nel corso del 2025 il mercato continua a mostrare una buona tenuta e registra ancora segnali di crescita. Naturalmente, questi dati richiedono una lettura attenta. Prima della pandemia, in un contesto caratterizzato da un'inflazione molto contenuta, l'andamento del mercato in termini di valore e di quantità risultava sostanzialmente allineato. Oggi, invece, la dinamica è diversa: una parte significativa della crescita dei fatturati è determinata dall'aumento dei prezzi. I ricavi crescono, ma non sempre a un ritmo corrispondente delle quantità realizzate. È proprio questo uno degli elementi che rende più complessa l'analisi del mercato attuale. Per comprendere realmente lo stato di salute del comparto occorre distinguere tra la crescita nominale, sostenuta dall'inflazione e dall'aumento dei costi, e la crescita effettiva in termini di volumi produttivi. Solo attraverso questa chiave di lettura è possibile valutare correttamente le prospettive del settore e gli scenari che si delineano per il medio termine».

Dopo anni caratterizzati da forti incentivi e da una crescita sostenuta degli investimenti, il settore delle costruzioni si trova oggi ad affrontare una nuova fase. Quali saranno, a suo avviso, i principali fattori che determineranno la competitività delle imprese nei prossimi anni?

«Siamo entrati in una fase profondamente diversa rispetto agli ultimi anni. Mentre prima la forza della domanda era tale da accontentare praticamente tutti i modelli di offerta. Gli incentivi fiscali hanno avuto un ruolo determinante, così come la forte spinta degli investimenti pubblici legati al Pnrr.
In alcuni momenti, soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla pandemia, la richiesta di materiali e servizi era così elevata da creare vere e proprie carenze sul mercato: basti pensare alla difficoltà di reperire ponteggi o alcune categorie di prodotti e componenti. Oggi, però, questo scenario sta cambiando».

In che direzione sta andando?

«La spinta fuori scala derivante dagli incentivi si è già esaurita e gli investimenti in riqualificazione hanno ripreso la loro dinamica pre bonus garantendo stabilità a una parte del mercato. Come è ben noto anche il ciclo degli investimenti pubblici attivati con il PNRR sta entrando nella sua fase conclusiva. La contrazione ci sarà ma non investirà tutte le componenti del comparto. In particolare, nei prossimi anni è prevedibile un rallentamento della domanda proveniente dagli enti locali, considerando che una quota del 60 per cento della spesa dei Comuni 2022-2026 è stata sostenuta proprio

PERMANGONO OSTACOLI CULTURALI, ORGANIZZATIVI E DIMENSIONALI CHE RALLENTANO L'ADOZIONE SU LARGA SCALA DI STRUMENTI COME LA DIGITALIZZAZIONE DEI PROCESSI, L'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLE COSTRUZIONI E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE. TUTTAVIA, IL CAMBIAMENTO È GIÀ IN ATTO

IL NUOVO QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE E DIBATTITO PER LE COSTRUZIONI

A due anni dalla sua nascita, DIAC- Diario delle Infrastrutture e dell'Ambiente Costruito (www.diariodiac.it) si è affermato come una delle voci più autorevoli dell'informazione specializzata nei settori delle infrastrutture, delle costruzioni, della casa, dell'urbanistica, dell'energia, dell'ambiente, dell'immobiliare e delle utilities. Diretto da Giorgio Santilli e nato su iniziativa del Cresme, DIAC pubblica ogni giorno dieci tra notizie, analisi, approfondimenti, commenti, progetti e bandi, offrendo una lettura competente e indipendente delle trasformazioni che interessano città e territori. Diario DIAC oggi rappresenta uno strumento di lavoro e aggiornamento quotidiano per istituzioni, amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni, professionisti e stakeholder impegnati nelle politiche e negli investimenti che stanno ridisegnando l'ambiente costruito del Paese. Un giornalismo che non si limita a raccontare il cambiamento, ma aiuta a interpretarlo.

dalle risorse del Pnrr. Diverso il discorso per le grandi infrastrutture, che potranno continuare a beneficiare di programmi di investimento e coperture di finanziamento ordinarie con orizzonti più lunghi. In sostanza in questo contesto, la competitività tornerà ad essere fattore decisivo sul mercato. Le imprese non potranno più contare su una domanda straordinaria in grado di sostenere indistintamente tutti i modelli di offerta, ma dovranno distinguersi per capacità organizzativa, innovazione, specializzazione e rapidità nell'intercettare le nuove esigenze della domanda. Potremmo dire che dal prossimo anno si aprirà una nuova stagione per il settore delle costruzioni: una fase in cui la selezione competitiva sarà più marcata e nella quale non ci sarà più spazio per tutti. Le imprese che sapranno adattarsi ai cambiamenti del mercato e posizionarsi nei segmenti più dinamici avranno maggiori opportunità di crescita rispetto a quelle che rimarranno ancorate ai modelli del passato».

Digitalizzazione, industrializzazione dei processi e intelligenza artificiale stanno trasformando il modo di progettare, costruire e gestire le opere. Quanto è preparata la filiera italiana a cogliere queste opportunità e quali sono le priorità su cui intervenire?

«Il settore delle costruzioni è tradizionalmente considerato uno dei comparti più resistenti al cambiamento. Tuttavia, osservando l'evoluzione degli ultimi anni, emerge un quadro più articolato. Basta confrontare una fiera dell'edilizia di oggi con una di quindici anni fa per rendersi conto di quanto il mercato sia cambiato: materiali, tecnologie, sistemi costruttivi e soluzioni digitali hanno trasformato profondamente l'offerta, al punto che in molti casi sembra di trovarsi di fronte a un settore completamente diverso. Questo non significa che le resistenze siano scomparse. Permangono ostacoli culturali, organizzativi e dimensionali che rallentano l'adozione su larga scala di strumenti come la digitalizzazione dei processi, l'industrializzazione delle costruzioni e l'intelligenza artificiale. Tuttavia, il cambiamento è già in atto e sta procedendo con maggiore velocità di quanto spesso si percepisca».

Le imprese come rispondono?

«Le imprese più dinamiche, in particolare, stanno investendo sempre più in innovazione, anche se spesso in modo discreto e poco visibile. Molte aziende stanno sperimentando nuove tecnologie, modelli organizzativi e strumenti digitali perché hanno compreso che l'innovazione non rappresenta più un'opzione, ma una condizione necessaria per mantenere la propria competitività. Si tratta di un percorso complesso, che richiede investimenti, competenze e una profonda revisione dei processi aziendali, ma che appare ormai inevitabile. La priorità, quindi, non è soltanto introdurre nuove tecnologie, ma accompagnare l'intera filiera in un percorso di trasformazione culturale e organizzativa. Servono formazione, sviluppo delle competenze, integrazione tra progettazione e costruzione, maggiore diffusione dei dati e una più forte capacità di valorizzare l'innovazione lungo tutto il ciclo di vita delle opere. Chi riuscirà a muoversi per tempo in questa direzione sarà nella posizione migliore per cogliere le opportunità offerte dai nuovi scenari del mercato».



Infrastrutture, rigenerazione urbana, efficientamento energetico e resilienza territoriale sono temi sempre più centrali nelle politiche di sviluppo. Quali ambiti ritiene offriranno le maggiori opportunità di crescita per il mercato delle costruzioni da qui al 2030?

«Se guardiamo all'orizzonte del 2030, uno dei principali motori di crescita sarà certamente rappresentato dalle grandi infrastrutture. Si tratta di un mercato destinato a rimanere molto dinamico almeno per tutto il decennio, e probabilmente anche oltre. L'ultimo Rapporto realizzato dall'Ufficio Studi della Camera dei deputati svolto in collaborazione con Cresme e ANAC evidenzia un portafoglio di interventi programmati che vale circa 520 miliardi di euro. In questo contesto, il PNRR ha avuto un ruolo importante come acceleratore, ma ha interessato opere per 70 miliardi e rispetto alle quali il reale finanziamento del PNRR è stato misurabile dicembre 2025 in 28 miliardi, tanti e mancheranno, ma va ricordato che le risorse direttamente destinate alle grandi infrastrutture possono contare su altre leggi nazionali di finanziamento. In sostanza questo significa che il ciclo di spesa per le grandi infrastrutture continuerà anche dopo la conclusione del Piano. Diverso, come si diceva, il quadro per gli enti locali e per gli interventi diffusi sul territorio. Conclusa la fase straordinaria del PNRR, sarà necessario individuare nuovi strumenti e nuove fonti di finanziamento per mantenere elevata la capacità di investimento degli enti locali e non tornare al passato».

Lorenzo Bellicini, direttore Cresme



Un altro ambito destinato a offrire opportunità importanti è quello della riqualificazione del patrimonio esistente.

«Uno degli aspetti che emerge con chiarezza dal Rapporto è che il mercato immobiliare continua a mostrare segnali positivi e anche il 2026 si avvia a chiudersi con una crescita delle compravendite. A queste dinamiche si accompagna una domanda costante di interventi di ristrutturazione e miglioramento delle abitazioni. La correzione del mercato dai picchi dei Superbonus che avevamo previsto nei rapporti precedenti si è già verificata e oggi il comparto delle ristrutturazioni sta tornando a una traiettoria più equilibrata e sostenibile. Certo bisognerà capire cosa deciderà il governo a settembre sugli incentivi a partire dal 2027, se resterà l'ipotesi della diminuzione dal 50 per cento al 36 per cento per le prime case e dal 36 per cento al 30 per cento per le seconde, gli effetti di contrazione ci saranno. E continuerà la crescita del lavoro nero. La domanda di riqualificazione energetica, adeguamento funzionale e valorizzazione del patrimonio abitativo- più che edilizio- rimarrà infatti una componente strutturale del mercato, pur senza gli effetti eccezionali generati dagli incentivi straordinari degli ultimi anni. In sintesi, le maggiori opportunità di crescita da qui al 2030 si concentreranno soprattutto nelle grandi infrastrutture e nella riqualificazione del patrimonio esistente: due ambiti che, pur con caratteristiche molto diverse, continueranno a rappresentare pilastri fondamentali per l'evoluzione del settore delle costruzioni». •

Ginevra Cavalieri

IL MERCATO IMMOBILIARE CONTINUA A MOSTRARE SEGNALI POSITIVI E ANCHE IL 2026 SI AVVIA A CHIUDERSI CON UNA CRESCITA DELLE COMPRAVENDITE. A QUESTE DINAMICHE SI ACCOMPAGNA UNA DOMANDA COSTANTE DI INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE E MIGLIORAMENTO DEGLI EDIFICI

Un contributo **decisivo**

Innovazione digitale, intelligenza artificiale, rigenerazione urbana e riforme normative. Giorgio Lupoi, presidente OICE indica le priorità per rafforzare il ruolo delle società di ingegneria e architettura e migliorare la qualità degli investimenti pubblici e privati

La competitività del settore delle costruzioni passa da organizzazioni sempre più multidisciplinari, dall'integrazione dell'intelligenza artificiale e del Bim, da una maggiore presenza sui mercati internazionali e da un quadro normativo che restituisca centralità alla progettazione e al project management, «elementi essenziali- come sottolinea il presidente OICE Giorgio Lupoi- per garantire opere di qualità, tempi certi ed efficienza della spesa».

In un contesto caratterizzato da grandi investimenti infrastrutturali, transizione ecologica e innovazione digitale, quali ritiene siano le principali sfide che le società di ingegneria e architettura sono chiamate ad affrontare per mantenere competitività e qualità progettuale?

«Le sfide sono molteplici e si sviluppano su diversi fronti. Le recenti esperienze legate al Pnrr hanno reso evidente il ruolo sempre più centrale che le società di ingegneria e architettura sono chiamate a svolgere nel governo di una complessità crescente, sia tecnica sia gestionale. Sul piano interno, le principali sfide riguardano innanzitutto l'organizzazione e la capacità di operare in modo realmente multidisciplinare, integrando competenze diverse e coordinando processi sempre più articolati, ad esempio con riferimento all'integrazione dell'intelligenza artificiale e degli strumenti digitali avanzati nei processi progettuali e gestionali, leve fondamentali per migliorare qualità, efficienza e capacità decisionale».

E sul piano esterno?

«Sul piano esterno, è necessario evolvere il nostro ruolo per colmare un disallineamento che tende ad ampliarsi tra lato dell'offerta e lato della domanda, anche attraverso lo sviluppo di servizi integrati a supporto delle amministrazioni. Il caso del Bim è emblematico: si tratta di una metodologia ormai consolidata nelle società più strutturate, ma non sempre adottata con la stessa maturità dalle stazioni appaltanti. Inoltre, diventa oggi prioritario rafforzare la presenza sui mercati internazionali e tornare a valorizzare e esportare l'ingegneria e l'architettura italiana all'estero. Si tratta di sfide che possono essere affrontate solo attraverso investimenti continui in formazione, ricerca e innovazione, oltre che in modelli organizzativi evoluti».



La rigenerazione urbana e la valorizzazione del patrimonio esistente stanno assumendo un ruolo sempre più centrale nelle politiche di sviluppo. Quale contributo possono offrire le società di ingegneria e architettura per rendere le città più sostenibili, resilienti e inclusive?

«Da sempre sosteniamo che il progetto rappresenti il fulcro di ogni operazione di rigenerazione urbana. Il patrimonio di competenze e di know-how sviluppato dalle società di ingegneria e architettura- anche attraverso esperienze internazionali- costituisce un valore aggiunto fondamentale per tutti gli attori della filiera, pubblici e privati. Le società di ingegneria e architettura possono e devono offrire un contributo decisivo: mettendo a disposizione analisi tecniche puntuali, indipendenti e trasparenti, in grado di supportare il decisore pubblico nella definizione di strategie efficaci e sostenibili».

Come state realizzando questo obiettivo?

«Lo stiamo facendo, ad esempio, attraverso iniziative di confronto con istituzioni e stakeholder, valorizzando le migliori esperienze maturate sul campo e promuovendo modelli di intervento replicabili. La rigenerazione urbana, infatti, non è solo una questione edilizia, ma un processo complesso che coinvolge sostenibilità ambientale, resilienza, qualità sociale e inclusione. Non possiamo però non esprimere un forte rammarico per la mancata finalizzazione di una legge organica sulla rigenerazione urbana, che il Paese attende da anni. Questa assenza continua a generare incertezza e a rallentare processi che invece richiederebbero chiarezza, visione e stabilità normativa».

Il SAIE è uno dei principali appuntamenti italiani dedicati alle costruzioni e alla filiera del progetto. Quale valore attribuisce a questa manifestazione e quali temi ritiene saranno al centro del confronto tra professionisti, imprese e istituzioni nell'edizione di quest'anno?

«Il SAIE da tanti anni è una manifestazione fra le più rilevanti per il comparto delle costruzioni di cui la progettazione rappresenta il primo tassello; è una vetrina per gli operatori del settore e sede di confronto, di dibattiti e di conoscenza. Oggi è molto di moda parlare di Ia e penso che di questo e delle sue implicazioni si parlerà e si dibatterà perché non solo per chi progetta ma anche per chi gestisce la fase esecutiva degli interventi l'Ia si aggiungerà alle innovazioni tecnologiche già in atto e già realizzate, migliorando l'efficienza dell'output che richiede la committenza. Non si tratta più di fenomeni sperimentali, ma di leve concrete che stanno già incidendo sia sulla progettazione sia sulla gestione e realizzazione delle opere, migliorando l'efficienza, la capacità predittiva e la qualità complessiva dell'output richiesto dalla committenza».

Ha più volte sottolineato la necessità di riportare il progetto e il project management al centro della filiera delle costruzioni. Quali interventi normativi e organizzativi ritiene prioritari per valorizzare il ruolo della progettazione e migliorare l'efficacia degli investimenti pubblici e privati?

«Riportare il progetto e il project management al centro della filiera delle costruzioni significa riconoscerne il valore strategico per la qualità e l'efficacia degli investimenti, pubblici e privati. Troppo spesso, soprattutto nel settore pubblico, la fase progettuale è stata compressa nei tempi e nelle risorse, con ricadute negative sull'esecuzione delle opere. Come evidenzia la nota curva del costo del cambiamento elaborata dal dottor Barry Boehm, le criticità non affrontate nelle fasi iniziali comportano costi e complessità esponenzialmente maggiori in quelle successive. Alla luce delle innovazioni introdotte dalla riforma del 2023 e dal correttivo del 2024, che hanno rafforzato i principi del risultato e dell'equilibrio contrattuale, è oggi necessario completare il percorso di riforma con interventi mirati: aggiornare i contenuti dei livelli progettuali e i relativi compensi, ormai fermi da oltre un decennio; valorizzare il project management come funzione integrata lungo l'intero ciclo di vita dell'opera; rivedere i limiti che penalizzano le società di ingegneria nelle attività di verifica dei progetti; ripristinare adeguati livelli di trasparenza negli affidamenti, favorendo concorrenza e qualità; e introdurre contratti-tipo più equilibrati, che distribuiscano correttamente rischi e responsabilità tra committenti e progettisti». • **Gloria Martini**

Giorgio Lupoi, presidente OICE, l'Associazione di categoria, aderente a Confindustria, che rappresenta le organizzazioni italiane di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica



Nuova aroTHERM pro: la più compatta

STA BENE OVUNQUE.

Per un'installazione esterna ultra semplice: la nostra aroTHERM pro compatta con l'esclusiva funzione Flexible Space.

Vaillant

Al centro **del cambiamento**

Tra digitalizzazione, intelligenza artificiale, Bim e nuove sfide infrastrutturali, il presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri Angelo Domenico Perrini delinea il ruolo strategico della professione

L'ingegnere oggi assume un ruolo sempre più centrale non solo nella progettazione delle opere, ma anche nella gestione dei processi innovativi che stanno ridefinendo l'intera filiera. «Dall'adozione di strumenti avanzati come Bim, digital twin e intelligenza artificiale alla ricerca di materiali e soluzioni capaci di migliorare qualità, sicurezza ed efficienza- conferma il presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri Angelo Domenico Perrini- il contributo dell'ingegneria è determinante per affrontare le sfide del futuro».



Presidente Perrini, il settore delle costruzioni sta attraversando una fase di profonda trasformazione. Quale ritiene debba essere oggi il ruolo dell'ingegnere nel guidare questo cambiamento e nel rafforzare la competitività della filiera delle costruzioni?

«Oggi il ruolo dell'ingegnere è più centrale che mai, perché è il professionista che governa il cambiamento all'interno della filiera delle costruzioni. L'innovazione tecnologica sta trasformando profondamente il settore e gli ingegneri sono chiamati a guidare l'adozione di nuovi strumenti e metodologie, dal Bim all'intelligenza artificiale, fino alla digitalizzazione dei processi. Allo stesso tempo l'ingegnere è protagonista nella ricerca e nell'impiego di materiali innovativi, nella progettazione sostenibile e nelle scelte tecniche che determinano la qualità, la sicurezza e l'efficienza delle opere. Per questo motivo, il suo contributo non si limita alla progettazione, ma si estende alla gestione dell'innovazione e alla definizione delle strategie necessarie per rendere il comparto delle costruzioni sempre più competitivo e capace di rispondere alle sfide del futuro».

La transizione digitale sta modificando processi, progettazione e gestione delle opere attraverso strumenti come Bim, digital twin e intelligenza artificiale. A suo avviso, quali sono le principali opportunità e le sfide che i professionisti e le imprese devono affrontare per accelerare l'adozione di queste tecnologie?

«La principale opportunità offerta dalla transizione digitale è quella di migliorare la qualità, l'efficienza e la sostenibilità dell'intero processo edilizio e infrastrutturale. Strumenti come il Bim, i digital twin e l'intelligenza artificiale consentono di ottimizzare la progettazione, ridurre errori e costi, migliorare la gestione delle opere e monitorarne le prestazioni lungo tutto il loro ciclo di vita. Per cogliere appieno queste opportunità è però necessario affrontare alcune sfide fondamentali. La prima riguarda la formazione e l'aggiornamento continuo di professionisti e imprese: conoscere questi strumenti e acquisire le competenze necessarie per governarli è un passaggio indispensabile. Accanto a questo, sono richiesti investimenti significativi, non solo dal punto di vista economico, ma anche in termini di crescita professionale e culturale. Per gli ingegneri, in particolare, la formazione rappresenta un elemento strategico. L'obbligo di aggiornamento professionale deve essere vissuto come un'opportunità per accedere ai modelli più innovativi e per sviluppare le competenze necessarie a guidare il cambiamento. Le nuove tecnologie, infatti, non riguardano soltanto la fase di progettazione o di realizzazione dell'opera, ma consentono di gestirne l'intero ciclo di vita: dalla concezione alla costruzione, dalla manutenzione alla dismissione finale. È questa visione integrata che può generare maggiore valore per il settore e accelerarne la competitività».

In occasione del SAIE, che rappresenta un punto di incontro tra professionisti, imprese, produttori e stakeholder della filiera, quale messaggio desidera rivolgere agli operatori del settore?

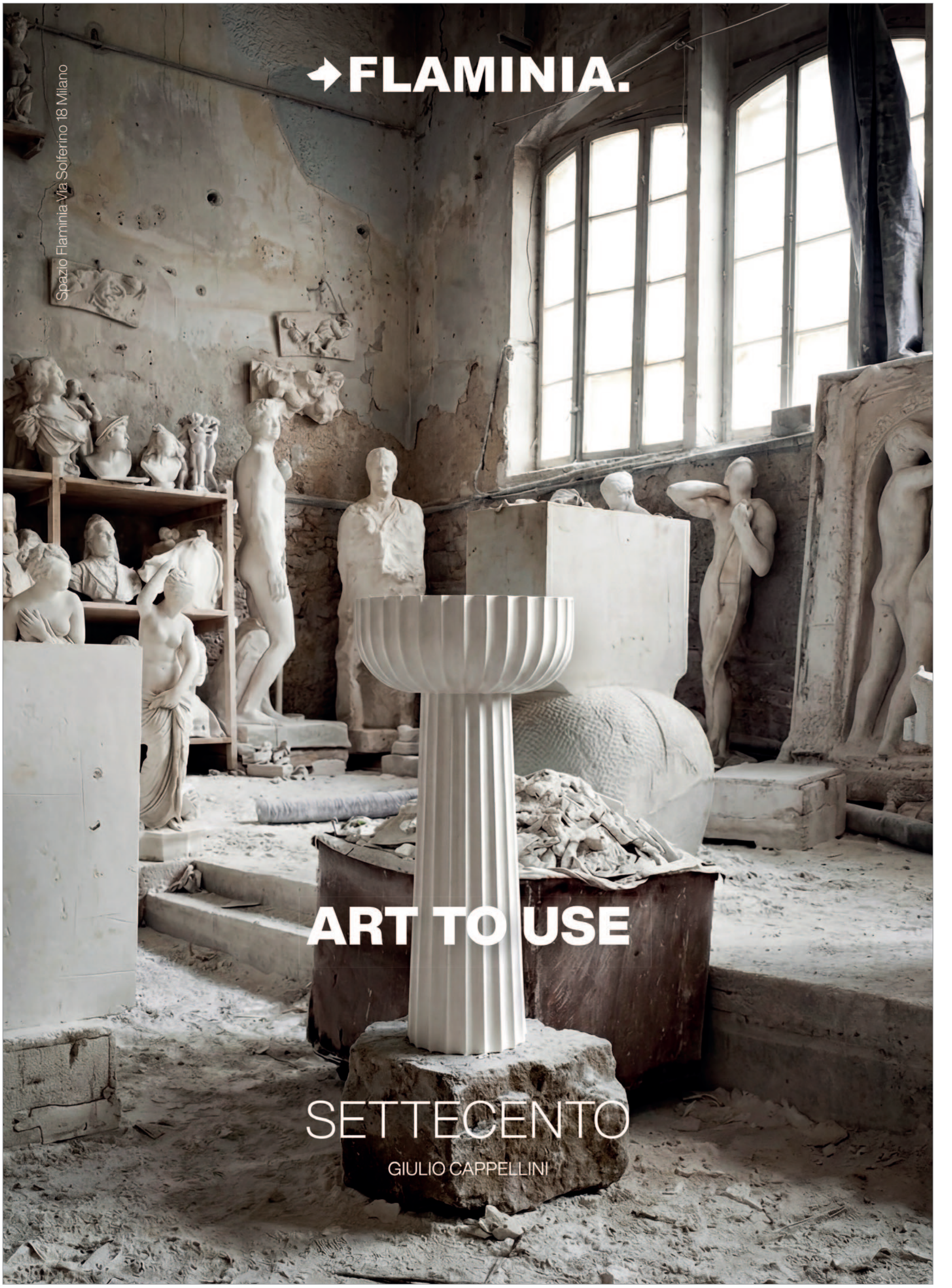
«Il SAIE rappresenta un momento fondamentale di confronto e di crescita per l'intera filiera delle costruzioni. È il luogo ideale per riaffermare un concetto che ritengo essenziale: l'ingegneria e il settore delle costruzioni non sono un costo né un comparto da sostenere con logiche assistenziali, ma costituiscono una delle più importanti infrastrutture tecniche, produttive e strategiche su cui si fonda il futuro economico del nostro Paese. Le costruzioni generano innovazione, occupazione qualificata, sicurezza e sviluppo sostenibile. Per questo è fondamentale continuare a investire nelle competenze, nelle tecnologie e nella qualità dei processi. Il SAIE offre inoltre un'occasione unica per conoscere nuovi modelli di sviluppo, confrontarsi sulle migliori pratiche e presentare tecnologie, materiali e sistemi sempre più evoluti, capaci di rispondere alle esigenze di un mercato in continua trasformazione. Solo attraverso il dialogo tra professionisti, imprese, istituzioni e mondo della ricerca sarà possibile affrontare con successo le sfide della transizione digitale, della sostenibilità e della competitività del settore».

Quali prospettive intravede per il futuro dell'ingegneria italiana?

«Le prospettive per l'ingegneria italiana sono estremamente positive, perché il ruolo dell'ingegnere è destinato a diventare sempre più centrale nei processi di innovazione e sviluppo della società. Se in passato la figura dell'ingegnere era prevalentemente associata alla progettazione e alla gestione di infrastrutture, opere idrauliche, reti energetiche e sistemi di trasporto, oggi il suo campo d'azione si è ampliato in modo significativo. L'ingegnere è ormai presente in tutti i settori strategici del Paese, dalla transizione energetica alla digitalizzazione, dall'industria avanzata alla sanità. Basti pensare al contributo degli ingegneri biomedici e clinici, che operano quotidianamente accanto al personale sanitario, anche nelle sale operatorie, per garantire il corretto funzionamento delle tecnologie e contribuire alla tutela della salute delle persone. Questa evoluzione richiede professionisti sempre più preparati, capaci di coniugare competenze tecniche, innovazione, responsabilità ed etica professionale. Per questo il rispetto del codice deontologico e l'aggiornamento continuo rappresentano elementi imprescindibili per garantire qualità, sicurezza e affidabilità delle prestazioni professionali. Come categoria, siamo inoltre impegnati a rafforzare il riconoscimento e la tutela della professione, sostenendo l'importanza dell'iscrizione all'Albo quale garanzia di competenza, responsabilità e tutela dell'interesse pubblico. In un contesto sempre più complesso e tecnologicamente avanzato, il contributo degli ingegneri sarà determinante per accompagnare il Paese nelle grandi trasformazioni dei prossimi anni». • **LZ**

Angelo Domenico Perrini, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri




FLAMINIA.
Spazio Flaminia Via Solferino 18 Milano
ART TO USE
SETTECENTO
GIULIO CAPPELLINI



DIAMO NUOVA VITA ALL'ACCIAIO

GRAZIE ALLA **RACCOLTA DIFFERENZIATA** ABBIAMO TRASFORMATO LATTE D'OLIO, BARATTOLI, SCATOLE, CHIUSURE, SECCHIELLI, FUSTI E BOMBOLETTE IN NUOVI PRODOTTI D'ACCIAIO: BICICLETTE, FONTANELLE, LAMPIONI, TOMBINI, BINARI, MA ANCHE BULLONI, CHIODI, CHIAVI INGLESI, TONDINI PER CEMENTO ARMATO E MOLTO ALTRO ANCORA.

NOI DI **RICREA** SIAMO IN GRADO DI ASSICURARE IL **RICICLO DEGLI IMBALLAGGI IN ACCIAIO** GRAZIE AD UN GRAN LAVORO DI SQUADRA COMPOSTO DAI **CITTADINI** CHE A CASA LI SEPARANO, DAI **COMUNI** CHE ORGANIZZANO IL SERVIZIO DI RACCOLTA DIFFERENZIATA, DALLE **AZIENDE** CHE LI PREPARANO AL RICICLO E DALLE **ACCIAIERIE** CHE LI RIFONDONO PER FARNE **NUOVA MATERIA PRIMA**.

RICREA
CONSORZIO NAZIONALE RICICLO
E RECUPERO IMBALLAGGI ACCIAIO

CON IL PATROCINIO DI
anci

nfima
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA I FABBRICANTI
DI IMBALLAGGI METALLICI E AFFINI

migliora
il nostro mondo!



ACCIAIO
si ricicla
all'infinito

CON LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

CONTINUIAMO ALLORA A RISPARMIARE ENERGIE PREZIOSE E A **SALVAGUARDARE L'AMBIENTE** COSTRUENDO INSIEME IL CERCHIO PERFETTO DEL **RICICLO DELL'ACCIAIO**. CHIEDI AL TUO COMUNE LE INFORMAZIONI SULLA **RACCOLTA DIFFERENZIATA** DEI CONTENITORI D'ACCIAIO O VISITA IL NOSTRO SITO **WWW.CONSORZIORICREA.ORG**



ACCIAIO, RICICLABILE ALL'INFINITO!

SEGUICI ANCHE SU

La competitività nasce **dal cambiamento culturale**

Dalla trasformazione di ISI Ingegneria Sismica Italiana in ente del Terzo Settore alle sfide della digitalizzazione, della sicurezza e della resilienza delle infrastrutture. Il presidente Gabriele Miceli indica le priorità per il futuro delle costruzioni e il ruolo dell'associazione come piattaforma di confronto e innovazione

«La vera sfida oggi non riguarda soltanto l'adozione di nuove tecnologie, ma la capacità di sviluppare una visione condivisa orientata a qualità, sicurezza e innovazione». Ne è convinto il presidente di ISI Gabriele Miceli che analizza le priorità per il futuro della filiera e il ruolo che l'associazione intende svolgere come luogo di confronto e proposta per accompagnare il cambiamento del settore.

Presidente Miceli, quale ritiene sia oggi il principale contributo che ISI offre alle imprese e ai professionisti del settore delle costruzioni in una fase di profonda trasformazione del mercato?

«Il principale contributo che ISI può offrire alle imprese e ai professionisti è quello di creare connessioni e visione in un settore che sta attraversando una profonda fase di cambiamento. Le trasformazioni normative, tecnologiche, ambientali ed economiche richiedono infatti un confronto sempre più strutturato tra tutti gli attori della filiera. La recente Assemblea degli associati ha approvato l'avvio del percorso di trasformazione di ISI in ente del Terzo Settore. Una scelta coerente con la nostra visione, che rafforza il ruolo dell'associazione quale soggetto impegnato nella promozione della cultura della sicurezza, della prevenzione e dell'innovazione. Il nuovo assetto consentirà di consolidare il dialogo e la collaborazione con le istituzioni e di contribuire in modo ancora più efficace ai processi di confronto e di indirizzo sui temi strategici per il futuro del costruito e delle infrastrutture. Crediamo che oggi non basti più limitarsi a commentare i cambiamenti: occorre contribuire a crearli e a governarli».

Digitalizzazione, industrializzazione dei processi e nuove tecnologie stanno cambiando il modo di progettare e costruire. Quali innovazioni considera più strategiche per aumentare la competitività delle imprese italiane nei prossimi anni?

«Credo che il tema non sia quali tecnologie adotteremo, ma quanto saremo disposti a cambiare il nostro modo di lavorare. Oggi si parla molto di Bim, intelligenza artificiale, digital twin e industrializzazione delle costruzioni, ma il vero rischio è utilizzare strumenti innovativi per replicare processi ormai superati. La competitività non nascerà dall'acquisto di nuovi software, ma dalla capacità di trasformare i dati in conoscenza e la conoscenza in decisioni migliori. Le imprese che cresceranno saranno quelle in grado di progettare, costruire e gestire le opere come sistemi integrati, considerando fin dall'inizio sicurezza, sostenibilità, costi di gestione, manutenzione e durata nel tempo. In Italia abbiamo eccellenze tecniche riconosciute a livello internazionale. La sfida è fare un salto culturale: passare dalla logica dell'opera come prodotto alla logica dell'opera come servizio, monitorato e gestito lungo tutto il suo ciclo di vita. In questo scenario, tecnologie come il monitoraggio strutturale continuo, i digital twin e l'intelligenza artificiale applicata alla gestione delle infrastrutture non saranno semplicemente strumenti di innovazione, ma fattori decisivi di competitività.
Chi continuerà a considerare la digitalizzazione come un adempimento sarà destinato a rincorrere il mercato. Chi la utilizzerà per ripensare modelli organizzativi e processi avrà un vantaggio competitivo reale».

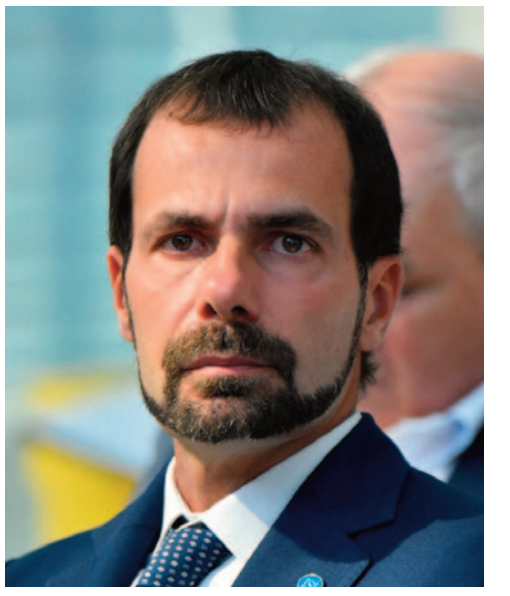
In occasione del SAIE, quali temi e priorità ritiene debbano essere al centro del confronto tra imprese, professionisti e istituzioni per favorire l'evoluzione del settore delle costruzioni?

«SAIE rappresenta da sempre uno dei principali momenti di confronto per l'intera filiera delle costruzioni e costituisce un'occasione preziosa per condividere visioni, esperienze e soluzioni rispetto alle grandi sfide che il settore è chiamato ad affrontare. Credo che il dibattito debba concentrarsi innanzitutto sulla sicurezza e resilienza del patrimonio edilizio e infrastrutturale. Sarà sempre più importante promuovere un approccio integrato agli interventi sul costruito, capace di coniugare sicurezza strutturale ed efficientamento energetico. La sfida che abbiamo di fronte è infatti quella di migliorare le prestazioni complessive degli edifici e delle infrastrutture favorendo una visione di lungo periodo orientata alla prevenzione e alla qualità del costruito.
La quinta edizione di Piazza ISI a SAIE Bologna 2026 si inserisce proprio in questa visione: creare uno spazio aperto e dinamico in cui la conoscenza diventa uno strumento di crescita collettiva. Non è semplicemente uno spazio espositivo, ma un luogo di incontro e di contaminazione tra competenze diverse, dove aziende, professionisti, università, ricercatori e rappresentanti delle istituzioni possono dialogare e costruire nuove opportunità di collaborazione».

Quali priorità dovrebbe perseguire il settore delle costruzioni per continuare a garantire qualità, sicurezza e innovazione, e quale ruolo potrà svolgere ISI in questo percorso?

«Il prossimo periodo sarà sempre più caratterizzato da tre aspetti imprescindibili e sotto gli occhi di tutti: aumento della vetustà di edifici e infrastrutture, rischi ambientali sempre più estremi e diminuzione delle disponibilità economiche. Ciò significa che ogni singola scelta rappresenterà una sfida. La qualità del costruito dovrà tornare a essere il principale parametro di riferimento per le scelte progettuali, realizzative e manutentive, valorizzando una visione di lungo periodo che tenga conto dell'intero ciclo di vita delle opere e della loro capacità di garantire sicurezza e prestazioni nel tempo. In questo percorso ISI intende rafforzare ulteriormente il proprio ruolo di piattaforma di confronto e di elaborazione culturale al servizio dell'intera filiera. L'Assemblea annuale ha segnato un passaggio importante in questa direzione con l'avvio delle nuove Equipe Programmatiche: veri e propri laboratori di pensiero e di progettualità, attraverso i quali gli associati potranno contribuire in modo diretto allo sviluppo di proposte sui temi strategici per il futuro del settore. Oggi non manca la competenza. Ciò che serve è la capacità di fare sintesi, costruire visioni condivise e trasformare il patrimonio di conoscenze della filiera in azioni concrete. È questa la sfida che ISI ha scelto di raccogliere e il contributo che intende offrire al mondo delle costruzioni nei prossimi anni».

• **GS**



L'ingegner Gabriele Miceli, presidente di ISI Ingegneria Sismica Italiana

PIAZZA ISI A SAIE BOLOGNA NON È SEMPLICEMENTE UNO SPAZIO ESPOSITIVO, MA UN LUOGO DI INCONTRO E DI CONTAMINAZIONE TRA COMPETENZE DIVERSE, DOVE AZIENDE, PROFESSIONISTI, UNIVERSITÀ, RICERCATORI E RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI POSSONO DIALOGARE E COSTRUIRE NUOVE OPPORTUNITÀ DI COLLABORAZIONE



Il pioppo che migliora gli spazi in cui viviamo

Coltiviamo un albero che cresce lungo gli argini del grande fiume: il **pioppo**. Trasformiamo il suo legno leggero in **pannelli compensati e truciolari** che **migliorano la qualità dell'aria** degli ambienti interni grazie alle basse emissioni di formaldeide e contribuiscono alla riforestazione.

I pannelli TUTTO Pioppo sono stati **mappati secondo gli standard LEED e WELL** e contribuiscono all'ottenimento dei relativi **crediti**. Sono la scelta ideale per il **Green Building**, ma trovano spazio anche in altre applicazioni, come **camper e caravan**, **arredi**, **allestimenti**, **veicoli industriali** e **spazi pubblici**.
E quando serve protezione, le **soluzioni ignifughe** completano il progetto.
I nostri pannelli in pioppo sono una scelta che unisce responsabilità e valore progettuale.

Inquadra il QRCode e richiedi una consulenza gratuita per il tuo progetto

GREEN Wellbeing

invernizzi-spa.com

Le nuove sfide **della trasformazione urbana**

Dalla rigenerazione del patrimonio esistente alla digitalizzazione dei processi progettuali, passando per intelligenza artificiale, sostenibilità e qualità dello spazio pubblico: il settore dell'architettura è chiamato a guidare una fase di profondo cambiamento che ridefinirà il futuro delle città e dei territori. Ne parliamo con Alessandro Panci

Dopo la spinta generata dagli incentivi per l'edilizia e dagli investimenti del Pnrr, il settore delle costruzioni si confronta oggi con nuove priorità: rigenerazione urbana, sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica e valorizzazione del patrimonio esistente. «La transizione ecologica, la diffusione di strumenti digitali avanzati e l'ingresso dell'intelligenza artificiale- spiega il presidente del Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, Alessandro Panci- stanno modificando processi, competenze e modelli organizzativi, richiedendo approcci multidisciplinari e una crescente capacità di integrare aspetti ambientali, sociali ed economici».

Quali sono, a suo avviso, le principali sfide che gli architetti saranno chiamati ad affrontare nei prossimi anni per garantire qualità progettuale, sostenibilità e innovazione?

«Ci troviamo oggi in una fase di transizione. Arriviamo da un periodo fortemente caratterizzato prima dal Superbonus e poi dalle opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, strumenti che hanno consentito alla nostra professione di esprimersi attraverso un numero significativo di interventi e progetti sul territorio. Questa stagione ha rappresentato un'importante occasione per gli studi professionali, che hanno potuto mettere in campo competenze, visioni e capacità progettuali. Tuttavia, le tempistiche estremamente ristrette e la necessità di rispettare obiettivi di spesa e scadenze prefissate hanno evidenziato anche alcune criticità. In molti casi, infatti, l'urgenza di realizzare gli interventi ha finito per relegare in secondo piano alcuni aspetti della qualità progettuale. Sappiamo bene che progettare significa analizzare, approfondire, confrontare diverse soluzioni e dedicare il giusto tempo alla comprensione delle esigenze a cui il progetto deve rispondere. Quando questi tempi si riducono drasticamente, diventa più difficile sviluppare appieno il potenziale qualitativo dell'opera».



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SARÀ UNO STRUMENTO PREZIOSO NELLA MISURA IN CUI VERRÀ UTILIZZATA DA PROFESSIONISTI PREPARATI, CAPACI DI INTERPRETARE CRITICAMENTE I DATI E DI METTERE AL CENTRO DELLE DECISIONI LA PROPRIA ESPERIENZA, LA PROPRIA FORMAZIONE E LA RESPONSABILITÀ VERSO I CITTADINI E IL TERRITORIO



Nei prossimi anni cosa ci attende?

«Nei prossimi anni dovremo confrontarci con uno scenario diverso, caratterizzato da una minore disponibilità di risorse straordinarie. Per questo sarà fondamentale comprendere quale modello di sviluppo intendiamo perseguire per il futuro delle nostre città e dei nostri territori. Per garantire qualità progettuale, sostenibilità e innovazione, riteniamo necessario promuovere forme di affidamento che valorizzino maggiormente la qualità delle proposte. Oggi, quando partecipiamo a una gara pubblica, ci viene spesso richiesto di dimostrare fatturati, requisiti economici e certificazioni, elementi certamente importanti ma che, da soli, non consentono di valutare la qualità del progetto o delle opere realizzate. L'unico strumento che pone realmente al centro la qualità progettuale è il concorso di progettazione, una modalità prevista dal Codice dei Contratti ma che, attualmente, rappresenta una percentuale minima delle procedure adottate nel nostro Paese. Per questo auspichiamo che tale strumento venga progressivamente ampliato e valorizzato, consentendo una maggiore attenzione alle idee, alle competenze progettuali e alla capacità di innovare».

Cosa ritiene essere altrettanto importante?

«Allo stesso tempo, è fondamentale che i processi di selezione e affidamento siano sempre più orientati agli obiettivi di sostenibilità ambientale, efficienza energetica e innovazione tecnologica. Si tratta di temi sui quali la nostra categoria è già fortemente impegnata, sia per sensibilità professionale sia perché rappresentano ormai requisiti imprescindibili all'interno di qualsiasi progetto contemporaneo. La sfida dei prossimi anni sarà quindi quella di coniugare qualità, sostenibilità e innovazione all'interno di un quadro normativo e procedurale che riconosca il valore del progetto come elemento centrale per la trasformazione dei territori e

per il miglioramento della qualità della vita delle comunità».

Transizione ecologica e digitalizzazione stanno ridefinendo i processi progettuali e costruttivi. Come sta evolvendo la professione dell'architetto e quali competenze ritiene indispensabili per affrontare questo cambiamento?

«La professione dell'architetto sta attraversando una trasformazione profonda, guidata da due grandi fattori: la transizione ecologica e la digitalizzazione. Negli ultimi anni abbiamo assistito all'introduzione di strumenti che hanno cambiato radicalmente il modo di progettare, dal Cad al Bim; oggi siamo entrati nell'era dell'intelligenza artificiale. È importante, però, considerare anche l'Ia per ciò che realmente è: uno strumento. Un potente strumento, certamente, ma pur sempre al servizio delle competenze e della capacità decisionale del professionista. Parallelamente, gli studi professionali stanno diventando sempre più multidisciplinari. I progetti richiedono competenze molto ampie che spaziano dalla sostenibilità energetica alla gestione dei dati, dalla pianificazione territoriale agli aspetti normativi e ambientali. Nessun professionista può affrontare da solo questa complessità: servono team composti da specialisti in grado di lavorare in modo integrato».

Come dobbiamo approcciarci all'Ai?

«L'intelligenza artificiale non deve essere vista con preoccupazione, ma governata con consapevolezza. Oggi rappresenta una realtà consolidata, così come lo sono stati in passato il Cad, il Bim e tutte le innovazioni che hanno progressivamente trasformato il nostro settore. Può migliorare l'efficienza, supportare le analisi e velocizzare molti processi, ma non può sostituire il giudizio, l'esperienza e la responsabilità del professionista. Per questo assume un'importanza centrale la dimensione etica della professione. L'architetto continua a essere il garante dell'interesse pubblico, della qualità progettuale e della tutela del territorio. Le nuove tecnologie devono supportare questo ruolo, non indebolirlo. L'intelligenza artificiale sarà uno strumento prezioso nella misura in cui verrà utilizzata da professionisti preparati, capaci di interpretare criticamente i dati e di mettere al centro delle decisioni la propria esperienza, la propria formazione e la responsabilità verso i cittadini e il territorio».

In che modo l'architettura può contribuire alla realizzazione di città e territori più inclusivi, resilienti e capaci di rispondere alle nuove esigenze sociali, ambientali ed economiche delle comunità?

«L'architettura svolge un ruolo fondamentale nella costruzione di città e territori più inclusivi, resilienti e capaci di rispondere alle nuove esigenze delle comunità. Il nostro lavoro consiste nell'intervenire sugli edifici, sugli spazi pubblici e privati e, più in generale, sui luoghi in cui le persone vivono, lavorano e si relazionano. Per questo motivo, al centro di ogni progetto deve esserci sempre una visione chiara: quella di chi quegli spazi li abiterà e li utilizzerà quotidianamente. L'architetto progetta innanzitutto per le persone. È questa attenzione ai bisogni dei cittadini che consente di realizzare ambienti più accessibili, inclusivi e in grado di migliorare la qualità della vita delle comunità. Ogni scelta progettuale, dalla scala dell'edificio a quella urbana, ha infatti un impatto diretto sul benessere individuale e collettivo. Questo principio assume un valore ancora più significativo quando parliamo di rigenerazione urbana».

Ovvero?

«Intervenire sui territori significa confrontarsi contemporaneamente con aspetti sociali, economici e ambientali, recuperando spazi esistenti e restituendo loro nuove funzioni e nuove opportunità. La rigenerazione non riguarda soltanto la trasformazione fisica dei luoghi, ma anche la capacità di generare inclusione, favorire la coesione sociale e sostenere lo sviluppo delle comunità. Per affrontare le sfide contemporanee è quindi necessario progettare con uno sguardo ampio, capace di integrare sostenibilità ambientale, qualità urbana e attenzione alle esigenze delle persone. Ogni intervento deve nascere dall'ascolto dei territori e dei loro abitanti, mettendo al centro il punto di vista del cittadino e del fruitore finale degli spazi. In questo senso, l'architettura rappresenta uno strumento strategico per accompagnare le trasformazioni delle nostre città, contribuendo a costruire contesti più resilienti, sostenibili e inclusivi, capaci di rispondere ai cambiamenti sociali, ambientali ed economici che caratterizzano il nostro tempo».

Alessandro Panci, presidente Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori





RAFFORZARE IL RUOLO DELLA PROGETTAZIONE SIGNIFICA RICONOSCERE CHE OGNI TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO RAPPRESENTA UN INVESTIMENTO SUL FUTURO DELLE COMUNITÀ E SULLA QUALITÀ DELLA VITA DELLE GENERAZIONI PRESENTI E FUTURE

Quali azioni ritiene prioritarie per rafforzare il ruolo della progettazione all'interno delle politiche pubbliche e degli investimenti destinati alla trasformazione del territorio?

«Guardando al futuro del settore, riteniamo che le priorità debbano essere programmazione e progettazione. Per rafforzare il ruolo della progettazione all'interno delle politiche pubbliche e degli investimenti destinati alla trasformazione del territorio è necessario innanzitutto dotarsi di strumenti normativi adeguati alle sfide contemporanee. Tra le azioni più urgenti vi è certamente l'approvazione di una nuova legge urbanistica. Oggi continuiamo a operare all'interno di un quadro normativo che affonda le proprie radici in una visione del territorio molto diversa da quella attuale. Si tratta di norme che, al momento della loro elaborazione, rispondevano efficacemente alle esigenze dell'epoca, caratterizzata dalla necessità di espandere le città, costruire nuove abitazioni e garantire servizi e spazi a una popolazione in crescita».

Oggi come è cambiato il contesto?

«Il contesto è profondamente cambiato. Lavoriamo prevalentemente sul patrimonio esistente, su città già consolidate e su territori fortemente infrastrutturati. Le sfide non riguardano più l'espansione urbana, ma la rigenerazione, la riqualificazione e la valorizzazione di ciò che abbiamo già costruito. Per questo abbiamo bisogno di una normativa capace di accompagnare questi processi e di rispondere alle nuove esigenze sociali, ambientali ed economiche delle comunità. Accanto a una riforma dell'urbanistica, riteniamo fondamentale promuovere una maggiore attenzione alla qualità dell'architettura e dello spazio pubblico. In questo senso, sarebbe importante dotarsi di strumenti normativi che favoriscano una vera e propria cultura della cura e della valorizzazione delle città, riconoscendo il ruolo strategico dell'architettura nella qualità della vita dei cittadini. Quando parliamo di architettura non ci riferiamo soltanto alla figura professionale dell'architetto, ma agli edifici, agli spazi pubblici, ai luoghi della quotidianità che tutti noi viviamo e condividiamo. Prendersi cura di questo patrimonio significa investire nel benessere delle persone, nella sostenibilità dei territori e nella capacità delle comunità di riconoscersi nei propri luoghi. Come cittadini e come professionisti dobbiamo quindi pretendere che gli spazi in cui viviamo siano progettati e gestiti con attenzione, qualità e visione. Rafforzare il ruolo della progettazione significa proprio questo: riconoscere che ogni trasformazione del territorio rappresenta un investimento sul futuro delle comunità e sulla qualità della vita delle generazioni presenti e future».

• **Ginevra Cavalieri**

La città **del futuro**

Il fondatore di Progetto CMR, Massimo Roj, racconta l'evoluzione della progettazione integrata, il valore della rigenerazione urbana e il ruolo delle nuove tecnologie nella costruzione di città più efficienti, inclusive e umane

Dalla progettazione integrata alla rigenerazione urbana, fino alle opportunità offerte dall'innovazione digitale, Massimo Roj traccia una visione dell'architettura contemporanea fondata sul dialogo tra competenze, sostenibilità e tecnologia. Un approccio che guarda oltre il singolo edificio per generare valore duraturo nei territori e migliorare la qualità della vita delle persone.

Progetto CMR è stata tra le realtà che hanno contribuito a diffondere in Italia il concetto di progettazione integrata. Quanto è diventato oggi strategico il dialogo tra architettura, ingegneria, tecnologia e costruzione per affrontare la crescente complessità dei progetti contemporanei?

«Il dialogo tra architettura, ingegneria, tecnologia e costruzione è oggi la chiave per affrontare la complessità del progetto contemporaneo. Fin dalle origini, Progetto CMR ha fatto della progettazione integrata il proprio metodo fondante: un modello che nasce dal confronto continuo tra discipline, capace di far dialogare dimensioni estetiche, tecniche e ambientali. Non si tratta di accostare competenze, ma di costruire una cultura progettuale condivisa, in cui la visione architettonica, il calcolo ingegneristico, la ricerca tecnologica e la qualità costruttiva si fondono in un unico percorso. Solo così si ottiene un risultato coerente e sostenibile, dall'idea alla realizzazione».

Nel dibattito sul futuro delle città si parla sempre più di rigenerazione urbana e trasformazione dell'esistente. Quali sono, secondo lei, le condizioni necessarie affinché questi interventi producano un impatto duraturo non solo sugli edifici ma anche sulla qualità della vita urbana?



«Nel dibattito sul futuro delle città, la rigenerazione urbana rappresenta non solo una necessità ma un atto di responsabilità verso il patrimonio esistente. Rigenerare significa restituire vita e senso a ciò che già c'è, riducendo consumo di suolo e valorizzando risorse, spazi e identità. In questo senso, due progetti simbolici raccontano la nostra visione. Il primo è quello delle Torri Garibaldi, a Milano: due edifici costruiti tra il 1984 e il 1992 e trasformati da Progetto CMR nelle prime green tower italiane, grazie a un processo di riqualificazione profonda che ha introdotto geotermia, pannelli fotovoltaici, facciate interattive e serre bioclimatiche. L'intervento non si è limitato a rinnovare un complesso direzionale, ma ha restituito al quartiere un nuovo simbolo di efficienza e riconoscibilità architettonica, contribuendo alla rinascita dell'intera area di Porta Nuova».

E il secondo?

«Il secondo esempio è The Sign, sempre a Milano, dove su un'ex area industriale degli anni 50 è nato un nuovo distretto urbano. Qui architettura, paesaggio, tecnologia e arte formano un unico racconto: spazi di lavoro flessibili, aree pubbliche aperte, verde diffuso e materiali sostenibili si integrano in un disegno urbano che anticipa il concetto di "città a misura d'uomo". Il valore di questi interventi non risiede solo nella performance energetica o nei numeri della certificazione, ma nella capacità di generare relazioni umane e urbane. Perché la rigenerazione sia efficace e duratura, servono tre condizioni: una visione di lungo termine, una governance collaborativa e una cultura della sostenibilità reale. Significa pensare non solo all'edificio ma al contesto; progettare non solo per le funzioni, ma per le persone. La qualità urbana nasce quando l'architettura diventa infrastruttura sociale e ambientale, quando il progetto trasforma luoghi anonimi in spazi identitari».

Lei sostiene da tempo una visione dell'architettura orientata alla sostenibilità condivisa. Come può il settore delle costruzioni accelerare il passaggio da un approccio basato sulla conformità normativa a una reale cultura della sostenibilità ambientale, sociale ed economica?

«La sostenibilità oggi deve uscire dal recinto della conformità normativa e diventare parte della nostra quotidianità professionale. Occorre diffondere una cultura che unisca aspetti ambientali, sociali ed economici, capace di innescare comportamenti virtuosi lungo tutta la filiera. In questo senso, il ruolo delle imprese e dei progettisti è decisivo: dobbiamo essere protagonisti e non semplici esecutori delle regole, promuovendo soluzioni rigenerative, materiali innovativi e modelli di economia circolare».

Che ruolo ha l'innovazione digitale?

«L'innovazione digitale amplifica questa visione integrata. Il Bim consente oggi di governare progettazione, costruzione e gestione in un flusso continuo di conoscenza condivisa. L'intelligenza artificiale, la realtà aumentata e i sistemi di monitoraggio ambientale permettono di analizzare scenari, prevedere usi e migliorare la qualità del costruito. Ma la tecnologia, da sola, non è il fine: è lo strumento che consente alla creatività di diventare più precisa, e alla visione umana di farsi concreta. Il futuro dell'architettura risiede in questa alleanza tra competenze, responsabilità e innovazione. Solo unendo integrazione disciplinare, rigenerazione dell'esistente e cultura della sostenibilità, potremo costruire città contemporanee che siano insieme efficienti, belle e profondamente umane». • **CG**

L'architetto Massimo Roj, fondatore Progetto CMR



Progetto CMR

Fondata nel 1994 e parte del Gruppo Progetto CMR International, è tra le principali società italiane specializzate nella progettazione integrata- architettura, ingegneria e design. Grazie a un team multidisciplinare di professionisti di 20 nazionalità composto da architetti, ingegneri, esperti di pianificazione degli spazi, project manager, designer, esperti di sostenibilità e tecnici, la società, con sede a Milano e uffici in diverse città nel mondo, a partire da un'attenta analisi delle esigenze della committenza, segue il progetto in tutte le sue fasi, dal concept fino alla realizzazione, e fornisce consulenze che spaziano dall'architettura alla pianificazione urbana, dal design di prodotto al disegno degli interni. Progetto CMR, che nel 2024 ha ricevuto il Compasso D'Oro ADI per CELLIA®, la facciata interattiva brevettata, è partner di EAN- European Architect Network.

Gruuvelot sofa, 2025
by Patricia Urquiola

moroso.it
info@moroso.it
@morosofficial

Moroso Flagship Stores
Milano London New York

MOROSO

photo Alessandro Paderni

Strutture coerenti **con le esigenze contemporanee**

Dalla riqualificazione del patrimonio esistente al deep retrofitting, passando per edifici capaci di adattarsi nel tempo e generare valore per la comunità. L'architetto Marco Amosso, partner di Lombardini22, racconta le sfide della trasformazione urbana

«La città del futuro si costruisce sempre meno attraverso nuove espansioni e sempre più attraverso la trasformazione intelligente di ciò che già esiste. Rigenerazione urbana, sostenibilità, flessibilità e adattabilità sono oggi le parole chiave di un settore chiamato a rispondere a sfide ambientali, sociali ed economiche sempre più complesse. In questo scenario, il progetto architettonico assume un ruolo strategico, non solo nella definizione degli edifici ma nella capacità di creare relazioni con il tessuto urbano e migliorare la qualità della vita delle persone. Marco Amosso, partner di Lombardini22, analizza opportunità e criticità della riqualificazione del patrimonio esistente e spiega quali caratteristiche dovranno possedere gli immobili per mantenere valore e competitività nei prossimi decenni.

Negli ultimi anni la rigenerazione del patrimonio esistente è diventata una priorità strategica. Quali sono, secondo lei, le principali opportunità e criticità che il settore delle costruzioni dovrà affrontare per rendere realmente scalabile il processo di riqualificazione urbana?

«La rigenerazione del patrimonio edilizio esistente rappresenta una delle più grandi opportunità per il settore delle costruzioni. Non riguarda soltanto l'Italia, ma l'intera Europa, che dispone di un patrimonio immobiliare vastissimo e, in molti casi, bisognoso di interventi profondi. Non si tratta semplicemente di opere di manutenzione o di restyling superficiale: spesso è necessario ripensare gli edifici in chiave funzionale, energetica e strutturale, arrivando in alcuni casi anche alla demolizione e ricostruzione. Questa esigenza apre prospettive molto importanti per imprese, progettisti e professionisti, chiamati a gestire processi complessi di trasformazione urbana. Allo stesso tempo, però, rappresenta anche la principale criticità».

Ovvero?

«La dimensione degli interventi richiesti è enorme e, in Paesi come l'Italia, si aggiunge il problema della forte frammentazione della proprietà immobiliare, soprattutto nel comparto residenziale. Quando si parla di riqualificazioni leggere, gli interventi risultano generalmente più gestibili. Diverso è il caso delle riqualificazioni profonde, come quelle richieste dai processi di deep retrofit, che prevedono interventi invasivi sugli edifici per migliorarne in modo significativo prestazioni energetiche, sicurezza e comfort. In questi casi, la complessità tecnica, organizzativa ed economica aumenta notevolmente e spesso diventa difficile trovare le condizioni necessarie per realizzare i lavori. È proprio questa, oggi, una delle sfide più rilevanti che il settore si trova ad affrontare».

La vostra esperienza spazia dagli edifici direzionali ai masterplan urbani. Come cambia oggi il concetto di progetto quando si passa dalla scala dell'edificio a quella della città, e quali elementi devono rimanere centrali in entrambe le dimensioni?

«Oggi il passaggio dalla scala dell'edificio a quella della città non può più essere affrontato come in passato. La complessità del progetto contemporaneo è cresciuta in modo straordinario e richiede il coinvolgimento di competenze sempre più specialistiche. I team di progettazione sono composti da figure molto diverse tra loro, chiamate a lavorare in modo integrato e coordinato. Per questo motivo è cambiato profondamente sia il modo di organizzare il lavoro sia il processo progettuale nel suo complesso. Al di là della dimensione dell'intervento, che si tratti di un singolo edificio o di un masterplan urbano, esiste però un elemento che deve rimanere centrale: il rapporto tra architettura e città. La qualità di un progetto si misura infatti nella sua capacità di dialogare con il contesto e di generare valore per lo spazio pubblico e per le persone che lo vivono».

Si spieghi meglio.

«Particolare attenzione va dedicata a quella che definisco la "scala umana" del progetto: il piano terra, il primo livello e, in alcuni casi, anche gli spazi interrati. Sono questi gli ambiti che entrano maggiormente in relazione con la vita quotidiana della città e che contribuiscono a costruire la qualità dell'esperienza urbana. Il progettista ha oggi una responsabilità importante: creare edifici che, pur mantenendo la propria identità e la necessaria dimensione privata, siano capaci di instaurare un rapporto aperto con il contesto. Favorire la permeabilità, l'attraversabilità e l'interazione tra edificio e spazio urbano significa contribuire a una qualità diffusa della città. È proprio questa capacità di mettere in relazione architettura e tessuto urbano che, a mio avviso, distingue gli interventi più riusciti e più sostenibili nel lungo periodo».

Quali sono le caratteristiche che un edificio dovrebbe possedere per rimanere competitivo e attrattivo nei prossimi decenni?

«Le caratteristiche fondamentali per garantire la competitività di un edificio nei prossimi decenni possono sembrare concetti semplici, ma in realtà sono tra gli aspetti più complessi da tradurre in progettazione. La prima è senza dubbio la flessibilità d'uso. Oggi si parla molto di edifici multifunzionali, ma progettare spazi capaci di accogliere funzioni diverse nel tempo è tutt'altro che banale. Significa immaginare edifici in grado di evolvere insieme alle esigenze della società, del mercato e degli utenti, senza richiedere trasformazioni radicali. Questa capacità rappresenta una delle principali garanzie per il mantenimento del valore immobiliare nel lungo periodo. Un edificio flessibile è infatti un edificio che può continuare a essere attrattivo anche quando cambiano i modelli di lavoro, di abitazione o di utilizzo degli spazi».

Accanto alla flessibilità, un altro elemento decisivo è l'adattabilità.

«Sì. Oggi i progettisti devono interrogarsi fin dalle prime fasi su quali strategie possano consentire all'edificio di modificarsi nel tempo, accogliendo nuove funzioni e nuove esigenze con il minimo impatto possibile. Pensare all'adattabilità significa progettare una struttura capace di rigenerare continuamente il proprio valore, evitando il rischio di obsolescenza. In questo senso, la vera sfida dell'architettura contemporanea non è soltanto realizzare edifici efficienti e sostenibili, ma creare organismi capaci di trasformarsi e restare rilevanti nel corso dei decenni».



L'architetto Marco Amosso, partner di Lombardini22

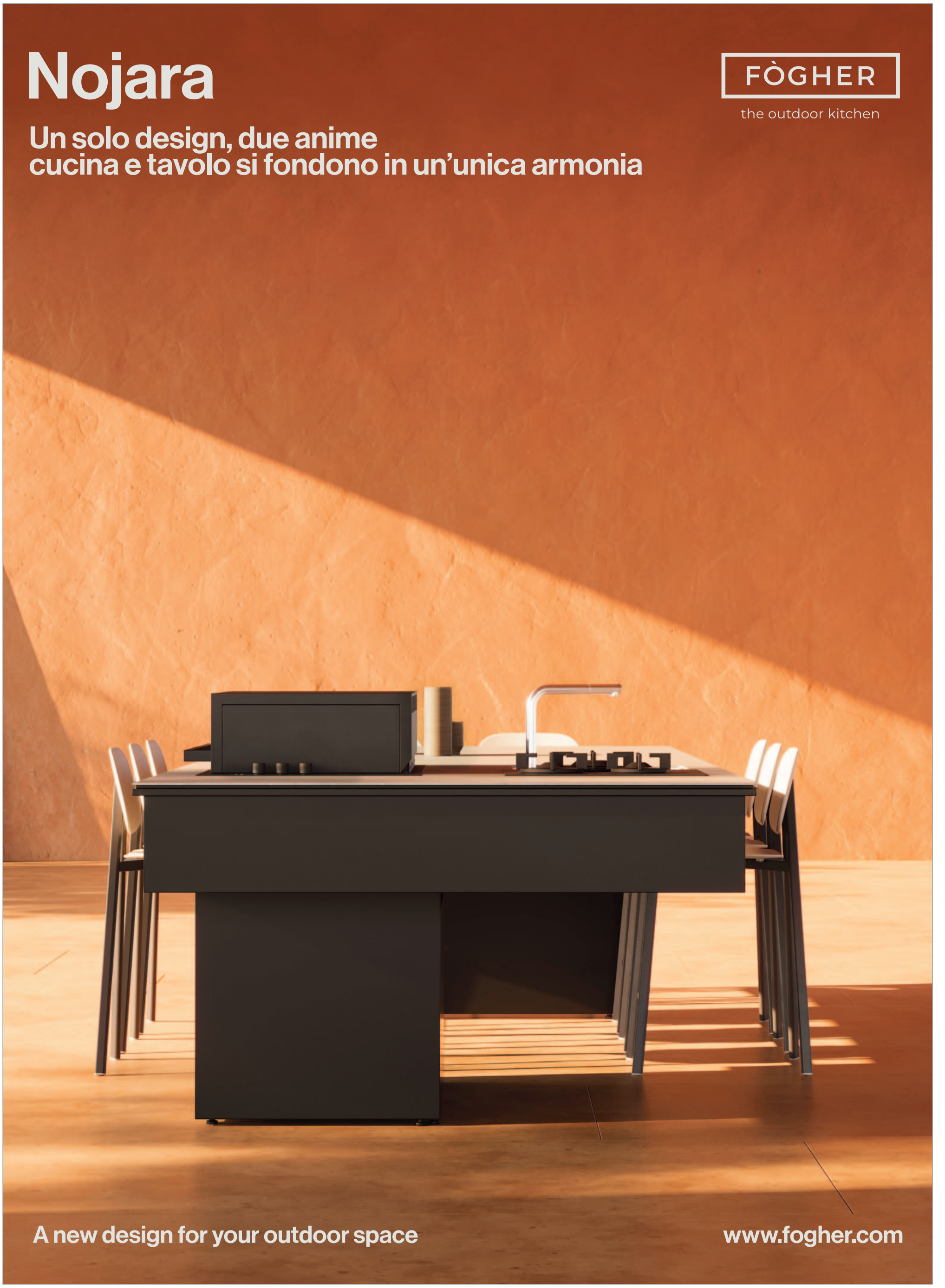
In che modo il "deep retrofitting" può contribuire agli obiettivi ambientali e alla qualità urbana delle nostre città?

«Il deep retrofitting non può essere considerato un semplice intervento di manutenzione straordinaria. Si tratta di una trasformazione profonda dell'edificio, che spesso conserva soltanto la struttura portante, opportunamente adattata alle nuove esigenze funzionali, tecnologiche e normative. Questo approccio consente di aggiornare completamente involucro, impianti e prestazioni energetiche, integrando le tecnologie più avanzate in materia di sostenibilità ambientale, efficienza energetica e gestione intelligente degli edifici. Allo stesso tempo, permette di introdurre quella flessibilità d'uso che oggi rappresenta un requisito essenziale per garantire il valore dell'immobile nel tempo. Il contributo del deep retrofitting alla qualità urbana è quindi duplice: da un lato riduce l'impatto ambientale attraverso il recupero del patrimonio esistente, dall'altro restituisce alla città edifici più efficienti, adattabili e coerenti con le esigenze contemporanee. Un aspetto particolarmente importante se si considera che molti immobili realizzati anche solo venti o trent'anni fa risultano oggi già superati rispetto ai nuovi modelli di lavoro, alle aspettative degli utenti e agli standard di sostenibilità richiesti dal mercato». • **GS**

Nojara

FÒGHER
the outdoor kitchen

Un solo design, due anime
cucina e tavolo si fondono in un’unica armonia



A new design for your outdoor space

www.fogher.com

Un approccio **sempre più integrato**

Una nuova visione della progettazione integrata, dove mobilità, architettura e spazio pubblico si fondono per creare città più accessibili, sostenibili e capaci di migliorare la qualità della vita. È quella di Giulio De Carli, founder e managing partner Oneworks

Le infrastrutture non sono più semplici opere funzionali, ma elementi strategici per guidare la trasformazione delle città e dei territori. Dalla mobilità alle reti energetiche e digitali, fino agli spazi pubblici, il progetto contemporaneo richiede un approccio integrato che metta al centro le persone e la qualità della vita. Giulio De Carli, founder e managing partner Oneworks, illustra la visione dello studio, da sempre impegnato nella progettazione di aeroporti, hub intermodali e grandi interventi urbani, dove architettura, ingegneria e pianificazione dialogano per costruire luoghi connessi, inclusivi e destinati a generare valore nel tempo.

Oneworks ha sviluppato numerosi progetti che integrano architettura, infrastrutture e pianificazione urbana. Come sta cambiando oggi il ruolo delle infrastrutture nella costruzione di città più sostenibili, connesse e attrattive?

«Le infrastrutture non riguardano più soltanto il sistema dei trasporti, che resta il settore nel quale abbiamo maturato la maggiore esperienza. Oggi rappresentano l'insieme delle reti che determinano la qualità dello sviluppo urbano: dall'energia alla distribuzione dei dati, fino ai servizi per la salute, l'istruzione e il benessere delle persone. Negli ultimi anni il loro ruolo è profondamente cambiato perché sono chiamate a rispondere a una domanda crescente e sempre più complessa. Aumenta la richiesta di mobilità, di energia, di connettività e di servizi essenziali, e questo rende indispensabile progettare infrastrutture capaci di offrire livelli di servizio adeguati alle esigenze dei cittadini. Per raggiungere questo obiettivo è necessario un approccio sempre più integrato, in cui urbanistica, architettura, ingegneria e tecnologia lavorino insieme. Le infrastrutture non sono più elementi separati dalla città, ma diventano uno strumento fondamentale per costruire luoghi più sostenibili, connessi, resilienti e attrattivi».

L'architetto Giulio De Carli, founder e managing partner Oneworks





credit alessandra chemollo

UNA CITTÀ FUNZIONA QUANDO È ACCESSIBILE E INCLUSIVA, CIOÈ QUANDO CONSENTE A TUTTI I CITTADINI DI RAGGIUNGERE FACILMENTE LUOGHI DI LAVORO, ISTRUZIONE, SALUTE, CULTURA E SOCIALITÀ

La crescita urbana richiede sempre più una visione integrata tra mobilità, spazi pubblici e sviluppo immobiliare. Quali sono, a suo avviso, gli elementi fondamentali per garantire che i grandi progetti infrastrutturali generino valore duraturo per i territori?

«Perché un grande progetto infrastrutturale generi valore duraturo non basta realizzare un'opera efficiente: è necessario che contribuisca a migliorare l'accessibilità e la qualità della vita dei territori. Oggi lo sviluppo si concentra sempre più nelle città e nei diversi sistemi urbani che caratterizzano il nostro Paese, non soltanto nelle grandi metropoli. Per questo è fondamentale garantire collegamenti efficaci, sia sulle lunghe e medie distanze sia all'interno dei centri urbani, affinché persone, servizi e opportunità siano realmente connessi. «. Le infrastrutture devono quindi essere concepite come strumenti di sviluppo territoriale e non come opere isolate. Solo integrando mobilità, spazi pubblici e sviluppo urbano è possibile creare valore stabile nel tempo, rafforzando l'attrattività dei territori e migliorando la qualità della vita delle comunità».

Aeroporti, stazioni ferroviarie e hub intermodali stanno evolvendo da semplici luoghi di transito a nuove centralità urbane. Come immagina l'evoluzione di questi spazi nei prossimi anni e quale impatto avranno sullo sviluppo delle città?

«La qualità dello sviluppo urbano dipende dalla capacità di garantire collegamenti efficienti sulle lunghe, medie e brevi distanze. Gli aeroporti rispondono alle esigenze della mobilità di lungo raggio, le reti ferroviarie e autostradali a quelle di media percorrenza, mentre il trasporto pubblico locale assicura la distribuzione capillare all'interno delle città. I luoghi in cui questi diversi sistemi si incontrano- aeroporti, stazioni e hub intermodali- assumono quindi un ruolo sempre più strategico. Non saranno più semplici punti di transito, ma vere centralità urbane, capaci di integrare differenti modalità di trasporto e di offrire servizi, spazi pubblici e funzioni in grado di migliorare l'esperienza delle persone. L'evoluzione di questi nodi dovrà puntare sulla qualità degli spazi aperti e coperti, sull'accessibilità, sull'innovazione e sulla sostenibilità. Solo così potranno diventare motori di sviluppo urbano, contribuendo a rendere le città più connesse, vivibili e attrattive».

Oneworks è oggi un punto di riferimento internazionale nella progettazione integrata di architettura, infrastrutture e pianificazione urbana. Qual è l'elemento distintivo che caratterizza il vostro approccio progettuale?

«Ciò che contraddistingue One Works è la capacità di affrontare il progetto in modo trasversale, mettendo in relazione le diverse scale della mobilità e dello sviluppo urbano: dalle lunghe distanze, rappresentate ad esempio dagli aeroporti, fino agli spazi della vita quotidiana all'interno delle città. Nei nostri progetti cerchiamo di rispondere sia alle esigenze del passeggero che arriva dall'altra parte del mondo, sia a quelle del cittadino che, uscendo di casa, cerca una piazza accogliente, una strada sicura, servizi efficienti e luoghi di relazione. È proprio questa capacità di integrare esperienze e bisogni differenti che caratterizza il nostro approccio progettuale. One Works ha sempre lavorato per coniugare infrastrutture, architettura e spazio pubblico in una visione unitaria, realizzando edifici e luoghi capaci di offrire qualità, funzionalità e valore duraturo per le persone e per i territori».

• **Lucrezia Antinori**

Rosary è uno spazio intimo, un santuario dove i sogni si mescolano ai pensieri e l'immaginazione prende forma in una testiera imbottita. Perle in ceramica smaltata, una struttura in legno massello avvolta da un'imbottitura in ovatta di lana e rivestita in velluto di cotone: dettagli unici che parlano di una preziosa artigianalità.

Rosary design India Mahdavi BolzanSpace Showroom, Milano bolzan.com



Lavoro stabile, qualificato, **sicuro e meglio retribuito**

Dal Dl Lavoro agli incentivi per giovani e donne, fino all'impatto dell'intelligenza artificiale e alla sicurezza nei cantieri: il ministro Marina Calderone traccia la linea del Governo tra occupazione stabile, contrattazione collettiva e innovazione



In un mercato del lavoro che continua a registrare segnali positivi sul fronte dell'occupazione, il Governo punta ora a consolidare la crescita trasformandola in lavoro stabile, qualificato e meglio retribuito. Dal salario giusto agli incentivi per l'occupazione, passando per il rinnovo dei contratti e l'impatto dell'intelligenza artificiale sul mercato del lavoro: il Dl Lavoro rappresenta uno dei pilastri della strategia economica del Governo. Al centro del confronto anche il tema della sicurezza e della prevenzione, considerati elementi fondamentali per tutelare lavoratori e imprese. Ne parliamo con il ministro del Lavoro Marina Calderone, per capire quali siano le priorità dell'esecutivo e come cambierà il mondo del lavoro nei prossimi anni.

Ministro qual è oggi la priorità economica che guida l'impianto del Dl Lavoro e in che modo il Governo intende conciliare crescita, occupazione e tutela del potere d'acquisto?

«La priorità risiede nella volontà di rendere la crescita più solida, trasformandola in occupazione stabile e lavoro di qualità. Il Dl 1° maggio nasce nell'ambito di una fase oggettivamente positiva per l'occupazione italiana, che al momento non sembra rallentare. Sarebbe però un errore fermarsi ai numeri. Resta ancora il gap rispetto ad alcuni problemi strutturali che conosciamo bene: il potere d'acquisto dei salari, gli squilibri territoriali e una partecipazione al lavoro storicamente troppo bassa per giovani e donne. L'ulteriore intervento sul mondo del lavoro di questo provvedimento guarda in particolare all'inclusione lavorativa dei disoccupati di lunga durata, alle giuste retribuzioni e a un patto di responsabilità con le parti sociali per la qualificazione dell'occupazione in Italia. Abbiamo ribadito il nostro pensiero: la crescita non si difende comprimendo tutele e trasparenza. Un'economia competitiva ha bisogno di imprese forti, ma anche di lavoratori motivati, qualificati e ben retribuiti. In questa direzione vanno il sostegno del Governo alla contrattazione collettiva, gli incentivi per l'occupazione stabile e strumenti come la piattaforma SIISL, che mette finalmente in connessione competenze, imprese e opportunità».

> TUTTI GLI INDICATORI MOSTRANO CHE LADDOVE CRESCE L'OCCUPAZIONE FEMMINILE AUMENTANO COMPETITIVITÀ, PRODUTTIVITÀ E CAPACITÀ DI INNOVARE. NON È SOLTANTO UNA QUESTIONE DI EQUITÀ SOCIALE, MA DI CRESCITA ECONOMICA

Il Governo ha più volte ribadito la centralità del "salario giusto" e della contrattazione collettiva: come pensa che queste misure possano migliorare concretamente stipendi e qualità del lavoro senza penalizzare produttività e competitività delle imprese?

«Partiamo da un principio semplice: il lavoro non può essere valutato soltanto in relazione a una retribuzione oraria. Dall'integrale applicazione di un CCNL discendono diritti, tutele, welfare, sicurezza, formazione, progetti di vita. Per questo il decreto 1° maggio valorizza il TEC, il Trattamento Economico Complessivo previsto dai contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Una scelta che valorizza la qualità della contrattazione collettiva italiana e che rifiuta l'idea che la competitività passi dalla compressione del costo del lavoro. Le economie più forti sono quelle che investono sulle competenze, sull'innovazione e sul capitale umano. Il compito del Governo è creare condizioni favorevoli a garantire questo equilibrio, sostenendo imprese e lavoratori facilitando il dialogo tra le parti sociali. Quando il lavoro cresce in qualità, cresce pure la forza dell'intero sistema produttivo».

Sul fronte dell'occupazione, quali incentivi ritiene più efficaci per favorire assunzioni stabili, soprattutto per giovani e donne, e quale ruolo avranno i rinnovi contrattuali nel rafforzare il mercato del lavoro?

«Gli incentivi funzionano davvero quando aiutano a costruire lavoro stabile, correttamente retribuito, e sono capaci di intercettare le giuste platee di beneficiari. Proprio per questo, la revisione delle agevolazioni per le assunzioni nel Decreto 1° maggio avviene sulla base dei dati che i nostri sistemi informativi ci restituiscono.

Sono oltre 165mila le assunzioni agevolate dai bonus del decreto Coesione, 84mila donne. Oggi, con un tasso di disoccupazione attorno al 5 per cento e la crescita dell'occupazione trainata dai contratti a tempo indeterminato, il focus deve spostarsi su chi non partecipa al mondo del lavoro. Il Dl 62/2026 sostiene l'assunzione di chi è disoccupato di lunga durata, superando il precedente vincolo del "mai assunto a tempo indeterminato", e vincola il bonus al riconoscimento del salario giusto. Gli esoneri contributivi per under 35 e per donne disoccupate di lungo periodo, che nelle aree Zes arrivano fino a 800 euro mensili, servono proprio a creare ulteriore occupazione stabile. Sostenere il lavoro femminile non è soltanto una questione di equità sociale, ma di crescita economica. Tutti gli indicatori mostrano che laddove cresce l'occupazione femminile aumentano competitività, produttività e capacità di innovare. Insieme agli incentivi, i rinnovi contrattuali restano decisivi per rafforzare il potere d'acquisto delle retribuzioni e accompagnare le trasformazioni del mercato del lavoro».



L'intelligenza artificiale sta trasformando rapidamente professioni e competenze: quali sono, secondo lei, i principali rischi e le opportunità dell'Ia nel mondo del lavoro e come il Ministero sta preparando lavoratori e imprese a questa transizione?

Marina Calderone, ministro del Lavoro



«L'intelligenza artificiale non è più una prospettiva lontana: è già dentro le fabbriche, gli uffici, i servizi, le piattaforme digitali. Cambia il lavoro, cambia la richiesta di competenze, cambia il modo stesso di organizzare la produzione. I rischi esistono e riguardano soprattutto l'obsolescenza delle competenze e l'uso distorto degli algoritmi nei rapporti di lavoro. Ma le opportunità sono enormi: maggiore produttività, più sicurezza, riduzione delle attività ripetitive e nuovi lavori ad alto valore aggiunto. La sfida vera è non subire la trasformazione. Per questo abbiamo scelto un approccio antropocentrico: la tecnologia deve restare uno strumento al servizio delle persone. Stiamo investendo sulla formazione digitale, sulla piattaforma SIISL, sui programmi di aggiornamento professionale e sull'Osservatorio sull'adozione dell'Ia nel lavoro, che ci permette di monitorare gli impatti concreti sul mercato occupazionale e costituisce una vera e propria cabina di regia. La tecnologia diventa pericolosa soltanto quando l'uomo rinuncia a governarla».

LA SICUREZZA NON DEVE ESSERE PERCEPITA COME UN VINCOLO BUROCRATICO, UN MERO ADEMPIMENTO, UN COSTO: È, INVECE, IL MODO PIÙ EFFICACE CON CUI UNA SOCIETÀ DIMOSTRA RISPETTO PER LE PERSONE E PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO

Facendo riferimento ai dati sugli incidenti sul lavoro, quanto è centrale oggi il tema della prevenzione?

«La prevenzione è un pilastro della qualità del lavoro e della competitività del nostro sistema produttivo. Un'impresa che investe in sicurezza è un'impresa più forte, più efficiente e capace di crescere. Il tema della sicurezza non può essere affrontato solo dopo una tragedia: deve essere un impegno quotidiano, che considero parte integrante della mia responsabilità istituzionale e della mia storia professionale. Tra i molti interventi messi in campo, voglio ricordare l'istituzione della patente a crediti, introdotta sedici anni dopo la previsione di legge: uno strumento di qualificazione graduale delle imprese, adottato per l'edilizia, da estendere in altri settori e destinato a mostrare pienamente il suo valore nel tempo. Stiamo inoltre dando attuazione la previsione del decreto Sicurezza sul badge di cantiere, ancora una volta partendo da una sperimentazione e utilizzando l'area del Cratere Sisma 2016, il più grande cantiere d'Europa. Entrambe le misure hanno come obiettivo la promozione della legalità nel mondo del lavoro e la tutela della salute e della sicurezza. La prevenzione deve diventare parte della cultura d'impresa, dell'organizzazione del lavoro e della formazione quotidiana».

Ci sono interventi che ritiene prioritari per rafforzare la cultura della sicurezza nelle aziende italiane?

«In questi anni abbiamo potenziato l'attività ispettiva e concentrato i controlli nei settori più esposti al rischio, ma sappiamo che le ispezioni da sole non bastano. Abbiamo avviato l'assunzione di centinaia di ispettori dopo anni di blocco del turn over. Abbiamo promosso l'uso della tecnologia per migliorare vigilanza e prevenzione. E sia pure gradualmente, abbiamo riscontrato una generale diminuzione dei casi mortali: una preziosa inversione di tendenza. Nei prossimi mesi continueremo a intervenire in materia di sicurezza. Bisogna insistere lungo questa strada: investire nelle ispezioni, nella formazione continua, nell'innovazione organizzativa e nelle tecnologie che migliorano in concreto la sicurezza degli ambienti di lavoro. Bisogna investire in cultura diffusa della vita sicura. La sicurezza non deve essere percepita come un vincolo burocratico, un mero adempimento, un costo: è, invece, il modo più efficace con cui una società dimostra rispetto per le persone e per la dignità del lavoro». • **CG**

La direzione **è quella giusta**

Vigilare sull'Accordo Stato-Regioni in materia di formazione. Rafforzare il coordinamento nazionale sulla prevenzione e creare uno standard europeo di sicurezza. Le priorità di AIAS indicate dal presidente Francesco Santi

AIAS è la prima e più importante associazione tecnico-scientifica costituita da professionisti della sicurezza, che nel 2025 ha festeggiato i suoi primi 50 anni e prosegue oggi la sua opera di valorizzazione delle competenze tecniche-professionali. Il presidente Francesco Santi individua le priorità dell'Associazione Italiana Ambiente e Sicurezza, a partire dal Comitato Nazionale di Controllo sull'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni. «Vogliamo che sia un organismo indipendente promosso da AIAS per monitorare le Regioni nel recepimento della riforma della formazione obbligatoria, offrendo supporto tecnico-scientifico agli enti e garantendo che i contenuti innovativi dell'accordo non vengano dispersi nella frammentazione locale».

Tra le battaglie storiche di AIAS, ci sono l'approccio qualitativo alla formazione e la cultura della sicurezza nelle scuole dell'obbligo. Su quali obiettivi si concentra la vostra azione nel prossimo futuro?

«Le nostre priorità si sviluppano su tre assi. Il primo è rafforzare il ruolo di raccordo tra il mondo reale- cantieri, fabbriche, uffici- e le istituzioni, a livello sia regionale che nazionale. AIAS è nata cinquant'anni fa per dare voce tecnica a chi lavora ogni giorno sulla prevenzione, e questa missione è oggi più urgente che mai. Continueremo a organizzare eventi fisici e online per confrontarci su tutti i temi rilevanti. Il secondo asse è promuovere in Italia Vision Zero, la strategia internazionale ora adottata in Europa e in Italia per i prossimi tre anni: lavoriamo perché diventi cultura diffusa tra imprese, lavoratori e istituzioni. Il terzo asse riguarda il recepimento regionale dell'Accordo Stato-Regioni sulla formazione obbligatoria: dobbiamo monitorare le applicazioni regionali. La prima Regione ha legiferato e ha prodotto un testo che rischia di ridurre la formazione a mero adempimento documentale, vanificando le innovazioni dell'accordo. Se le venti Regioni procedessero ciascuna per conto proprio, ne deriverebbero uno spreco enorme di risorse pubbliche e costi insostenibili per le imprese. In questo momento storico, gli italiani non se lo meritano».

Lei presiede non solo AIAS, ma anche la Federazione delle Associazioni ENSHPO. Uno degli obiettivi è portare il Decalogo per la sicurezza, la Carta di Urbino, in Europa.



OFFRE OPPORTUNITÀ STRAORDINARIE: DAI SISTEMI DI RILEVAMENTO PRECOCE DEI RISCHI FISICI E CHIMICI, AGLI ESOSCHELETRI CHE PROTEGGONO LA SCHIENA DEGLI OPERAI, AI SISTEMI DI RILEVAMENTO DI COMPORTAMENTI ERRATI, AGLI ALGORITMI CHE ANALIZZANO I DATI STORICI DEGLI INFORTUNI PER IDENTIFICARE PATTERN E PREVENIRLI

Quali sfide individua a livello europeo?

«ENSHPO riunisce le associazioni professionali di sicurezza e salute sul lavoro di 17 paesi europei, rappresentando circa 50mila professionisti Hse (salute, sicurezza e ambiente). La sfida più grande è culturale prima ancora che normativa: convincere i Paesi membri che la standardizzazione non è una minaccia alle identità nazionali, ma un'opportunità per valorizzare il meglio di ogni esperienza. Purtroppo, ad esempio, i fenomeni sono già standardizzati: il plateau della prevenzione è, infatti, comune a tutti i paesi europei, così come la difficoltà con la prevenzione nelle Pmi. La Carta di Urbino è già un punto di riferimento riconosciuto in tutta Europa, così come l'approccio Vision Zero. Lavorare per la prevenzione in Europa significa lavorare per profili professionali riconosciuti in tutto il continente, percorsi formativi equivalenti e una raccolta dati armonizzata che consenta confronti affidabili tra paesi. Dobbiamo avere il coraggio di abbandonare i localismi e costruire uno standard europeo che unisca le migliori pratiche dei nostri Paesi. La direzione è quella giusta».

Per arginare morti e feriti sul lavoro ha indicato la necessità di sviluppare un coordinamento nazionale forte, basato su controlli uniformi ed efficaci, formazione standardizzata e raccolta dati integrata. Vede dei passi in avanti verso questa direzione?

«Dopo un anno, le direttrici restano le stesse. Sul fronte dei controlli: abbiamo in Italia decine di enti preposti alla vigilanza con risorse frammentate. Se in Italia ogni giorno muoiono mediamente due persone sul lavoro- una strage silenziosa- è anche perché i controlli non sono né sistematici né preventivi. Se questo fenomeno avesse le caratteristiche della lotta nazionale come fu per il terrorismo, avremmo già un coordinamento centrale. Serve un'agenzia nazionale che unifichi la vigilanza. Sulla formazione, il rischio concreto è che l'applicazione disomogenea dell'Accordo Stato-Regioni faccia sopravvivere gli "attestatifici"- chi rilascia certificazioni senza reale valore formativo- e mantenga viva la percezione della formazione come adempimento inutile, sprecando ingenti risorse. Sul fronte dei dati, qualche passo avanti c'è stato: oggi l'Inail dialoga con l'Inps. Ma bisogna accelerare nella costruzione di un completo sistema informativo nazionale integrato per la prevenzione. L'Inail potrebbe e dovrebbe essere il soggetto guida di questo percorso».

Francesco Santi, presidente AIAS



Quali sono i rischi e le opportunità che derivano dalle nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale?

«L'intelligenza artificiale e le tecnologie connesse- IoT, wearable, sensori intelligenti- rappresentano una svolta epocale per la sicurezza sul lavoro. I rischi esistono, ma sono legati a un uso distorto: quando la tecnologia è impiegata unicamente per il controllo o la riduzione dei costi, a scapito della centralità e del rispetto delle persone. Le opportunità, invece, sono straordinarie. Penso ai sistemi di rilevamento precoce dei rischi fisici e chimici, agli esoscheletri che proteggono la schiena degli operai, ai sistemi di rilevamento di comportamenti errati, agli algoritmi che analizzano i dati storici degli infortuni per identificare pattern e prevenirli. L'Ai ben governata può trasformare la prevenzione da adempimento burocratico a sistema intelligente di tutela reale delle persone». • **FD**

CLIVET
Natural Comfort

Il clima ideale per sognare in grande.

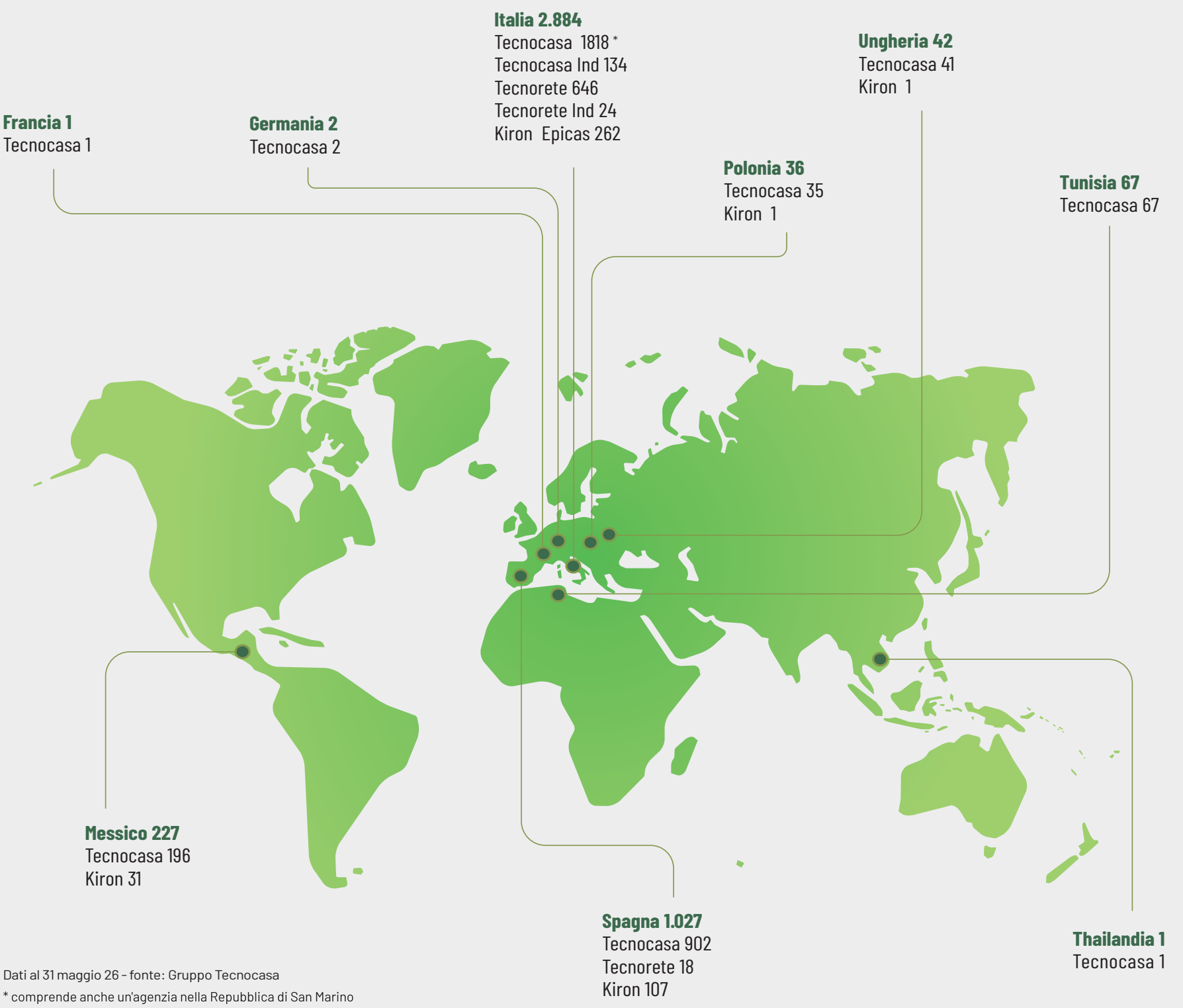




Facile sentirsi una star quando in casa c’è l’atmosfera giusta.

Con i sistemi di climatizzazione in pompa di calore Clivet, hai un ambiente confortevole in ogni stagione. Raffrescamento, riscaldamento e tutta l’acqua calda che ti serve, risparmiando sulla bolletta.

Continua a sognare su Clivet.com



Dati al 31 maggio 26 - fonte: Gruppo Tecnocasa

* comprende anche un'agenzia nella Repubblica di San Marino

Gruppo Tecnocasa oltre **40 anni** di **esperienza**

Il Gruppo Tecnocasa, fondato nel 1986 dal Dott. Oreste Pasquali, nasce come rete di agenzie di intermediazione immobiliare in franchising alle quali si affiancano successivamente quelle di mediazione creditizia.

Attraverso la creazione di marchi di rete e rami d'azienda complementari fra loro, il Gruppo cresce nel tempo sia dal punto di vista numerico sia da quello organizzativo.

La politica della creazione del valore unita alla focalizzazione sulla competitività del business ha permesso al Gruppo Tecnocasa di diventare nel tempo il maggior gruppo immobiliare a livello nazionale ed europeo.

Attraverso professionisti esperti, preparati e formati, il cliente viene supportato in tutte le fasi della compravendita, finanziamento compreso.

TECNOCASA® GROUP

TECNOCASA® FRANCHISING NETWORK

TECNOCASA® FRANCHISING NETWORK IMMOBILI PER L'IMPRESA

TECNORETE® FRANCHISING NETWORK

TECNORETE® FRANCHISING NETWORK IMMOBILI PER L'IMPRESA

KÌRON® MEDIAZIONE CREDITIZIA